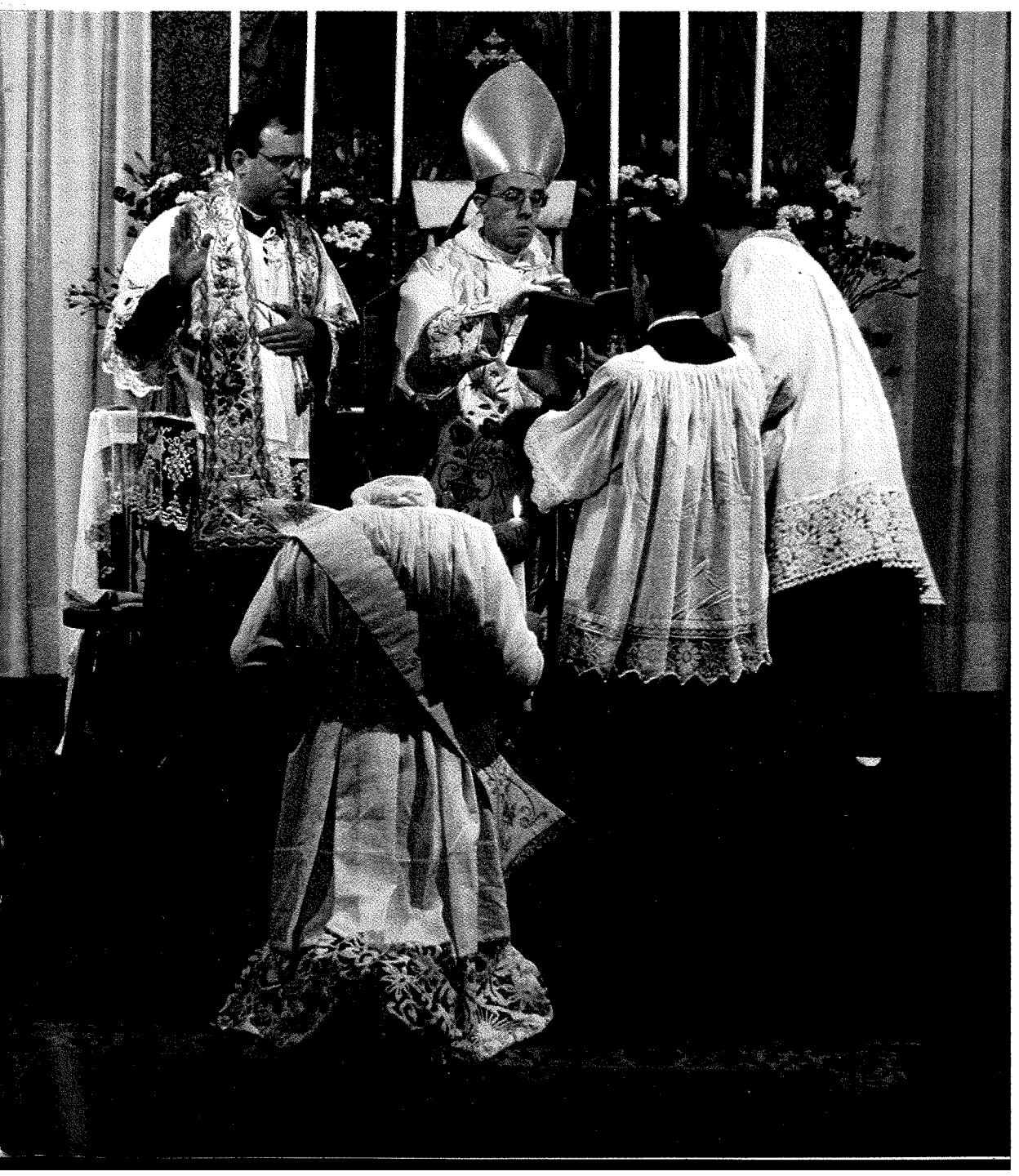
SODALITIUM

Anno VIII - Semestre I n. 1 - Marzo 1991 N. 25

Periodico - Organo Ufficiale dell'Associazione Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36 - Telef.: 0161/849335 - 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - C/CP 24681108 - Dir. resp.: *mons. Franco Munari* - Spedizione abb. post. Gr. IV (70) - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino



SOMMARIO

Editoriale	**Pag. 2**
L'Ordinazione di don Giugni	**Pag. 2**
Omelia di Mons. McKenna	**Pag. 5**
Riconoscere Israele ?	**Pag. 6**
Teilhard de Chardin	**Pag. 13**
Il Papa del Concilio	**Pag. 22**
Vita dell'Istituto	**Pag. 37**

Editoriale

Da quando i rappresentanti delle "grandi religioni mondiali" si riuniscono annualmente (dopo "l'incontro di Assisi ") per ottenere la pace, ciascuno dal proprio dio, la guerra sembra essere la sola risposta appropriata (e punitiva) del Cielo."Essi hanno tratto in inganno il mio popolo dicendo:- c'è la pace! - E la pace non c'è " (Ez. 13,10).

Questo numero di Sodalitium esce dunque durante un periodo di guerra che devasta proprio quei paesi che sono spesso citati dalla Sacra Scrittura. Di essa sappiamo come è cominciata, ma ignoriamo dove ci porterà.

Per ora due risultati sono stati raggiunti: il Libano, solo paese a maggioranza cattolica dell'oriente è stato consegnato alla Siria, e la Lituania, paese anch'esso di tradizione cattolica, è stato schiacciato dai carri armati del Premio Nobel della pace, calorosamente felicitato per quel riconoscimento da Giovanni Paolo II, Michail Gorbaciov. Non era Gorbaciov la risposta provvidenziale alla consacrazione della Russia (?) fatta dallo stesso Giovanni Paolo II ? Ad una falsa consacrazione non può corrispondere che una falsa conversione...

Di reale c'è che si parla ormai di "Nuovo ordine mondiale", ordine di cui la Società delle Nazioni prima e l'ONU in seguito erano l'embrione, ed i diritti dell'uomo la tavola della legge. Da questo "nuovo ordine" dovrebbe venire la pace (come il mondo la da'). Da esso è venuta la guerra, ed altre ne verranno probabilmente. È un ordine assicurato dall'alleanza tra il socialismo orientale e la massoneria occidentale, benedetta dalla religione della tolleranza, del "se vuoi la pace rispetta la coscienza di ogni uomo" (Giov. Paolo II).

Non dobbiamo però permettere che la nostra attenzione sia accaparrata da questi avvenimenti . La vera tragedia era e resta di ordine sovrannaturale: la Chiesa in stato di privazione, l'eclisse dell'Autorità, la quasi scomparsa del Sacrificio e dei Sacramenti. La minoranza di quanti ancora capiscono gli avvenimenti dell' ordine temporale ha ancora una consistenza; ma si contano sulla punta delle dita coloro che si rendono conto fino in fondo della gravità della situazione nell'ordine spirituale.

A noi tocca capire e parlare, a Dio mediante Sua Madre, salvare. Ma mentre attendiamo dall'Alto la vittoria e la salvezza, operiamo, ciascuno al proprio posto, per avere i mezzi per restare fedeli. Perciò la Fede, i Sacramenti sono indispensabili. Per questo la prima ordinazione sacerdotale che ha avuto luogo qui a Verrua è per noi motivo di grande gioia e di rinnovata speranza.

L'ORDINAZIONE DI DON GIUGNI

di don Giuseppe Murro

La vita del nostro Istituto ha conosciuto dei giorni di gioia spirituale fin dai primi di gennaio. Infatti dall'arrivo dell'Abbè Delmasure, anziano sacerdote che abita a Cannes, venuto per predicare il ritiro ai seminaristi, la casa di Verrua è entrata in un edificante silenzio. L'Abbè Delmasure, forse non conosciuto ai lettori italiani, era in una parrocchia del Sud della Francia, quando il suo vescovo lo destituì perché non riconosceva l'autorità di Giovanni Paolo II e, con molte difficoltà, riuscì a metter su ed a mantenere un Centro di Messa a Cannes. Attualmente si reca anche nel Centro e nel Nord della Francia per assicurare la celebrazione dell'Oblazione Pura ad altri fedeli . Il ritiro continuerà fino al mattino del 10 gennaio .

Nel pomeriggio del mercoledì 9 gennaio andiamo ad accogliere Mons. McKenna all'aeroporto di

Caselle: arriva visibilmente stanco sia per la lunghezza del viaggio (Monroe - New York - Chicago - Parigi - Torino) sia per il cambiamento di fuso orario. Celebra la S. Messa alle 17,30 e poi va a riposarsi: ma le 10 di sera locali, corrispondono alle 4 del pomeriggio di Monroe...

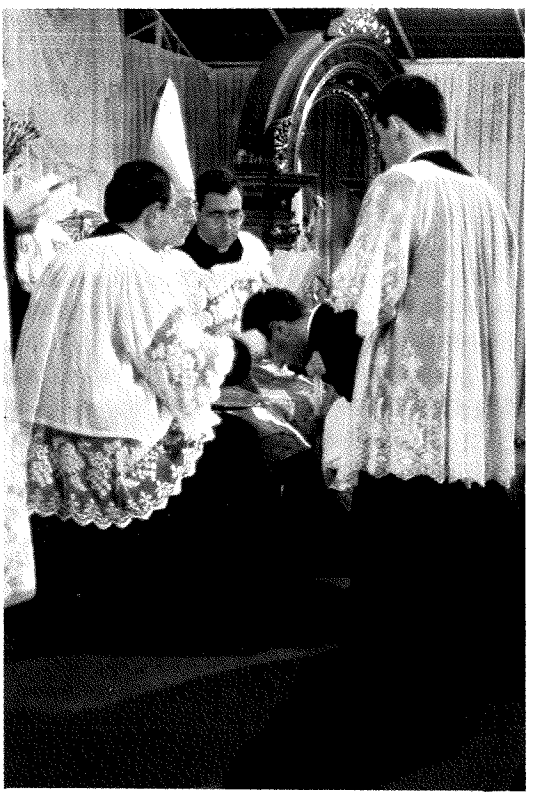
La notte Monsignore non riuscirà a dormire. Al mattino, dopo aver celebrato la S. Messa, ci incontriamo per parlare di diversi argomenti. Mons. McKenna sa di essere un Vescovo senza la giurisdizione abituale (la quale - come insegna la dottrina più comune dei teologi - è data da N.S. Gesù Cristo al Papa, e da questi ai Vescovi), e dunque non pretende comandare, ma piuttosto collaborare per il bene della Chiesa. Come può infatti la Chiesa vivere senza i Sacramenti? Come avrebbe potuto don Giugni diventar prete, se non vi fosse stato un Vescovo cattolico disposto ad ordinarlo? Nella conversazione, abbiamo potuto anche mettere a nudo delle vere e proprie calunnie contro Mons. McKenna, che la "Fraternità" aveva fatto in fretta a divulgare alla vigilia del suo arrivo per infamare la sua persona, scoraggiare coloro che ci guardano con simpatia ed avvelenare così la nostra festa. Ma le bugie hanno le gambe corte...

Mons. McKenna, nato nello stato americano dell'Illinois, dopo aver studiato nel Michigan, entrò nell'Ordine Domenicano. Fu ordinato sacerdote nel 1958 a Washington dal Delegato Apostolico, Mons. Amleto Cicognani. In seguito insegnò, fu vicario del Superiore Provinciale per il Terz'Ordine nella Provincia dell' Est degli U.S.A. Venne a Roma ed a Parigi, dove frequentò studi di paleografia.

A causa delle riforme che seguirono il Concilio Vaticano II, lasciò i conventi dell'Ordine domenicano nel gennaio del '73 e si unì all' ORCM (Orthodox Roman Catholic Movement), un movimento di sacerdoti nato per difendere la Messa ed i Sacramenti tradizionali.

Nel 1982 si separò da tal movimento per disaccordo sulla posizione da assumere nei confronti dei Vescovi consacrati da Mons. Ngo-Dinh-Thuc, e sulla questione della legittimità di Giovanni Paolo II. Da questo momento rimane a Monroe e si occupa di una comunità di suore domenicane, che insegnano nella scuola che hanno fondato.

Desideroso di approfondire l'analisi sulla situazione attuale della Chiesa e del papato, studiò a fondo la tesi di Mons. Guérard des Lauriers, e ne



La tonsura di Gilles Roger

rimase convinto. "Questa posizione - scrive Mons. McKenna - essenzialmente dice che la Chiesa è caduta sotto il controllo dei suoi nemici, e che fin dalla morte di Pio XII nel 1958 (o almeno dalla fine del Concilio nel 1965) è privata della sua divina autorità (giurisdizione) a partire dal Papa in giù [nella gerarchia n.d.r.]. A partire da Pio XII i papi, benché siano stati eletti legalmente ed occupino la sede fisicamente, non sono Papi moralmente parlando, e quindi non posseggono la Sede pontificia. Finché la situazione non sarà stata finalmente restaurata come si deve, noi, che restiamo fedeli, dobbiamo perseverare come meglio possiamo, guidati dalla dottrina tradizionale e dalle leggi della Chiesa, conservando la vera Messa ed i Sacramenti. Ciò vuol dire che la missione di santificazione e di salvezza della Chiesa deve andare avanti anche nell'assenza (privazione) di una gerarchia avente autorità".

Mons. McKenna è stato consacrato Vescovo da Mons. Guérard des Lauriers il 22 agosto 1986 a Raveau. Oltre la comunità di suore, si occupa di vari gruppi di tradizionalisti, e pubblica un bollettino in

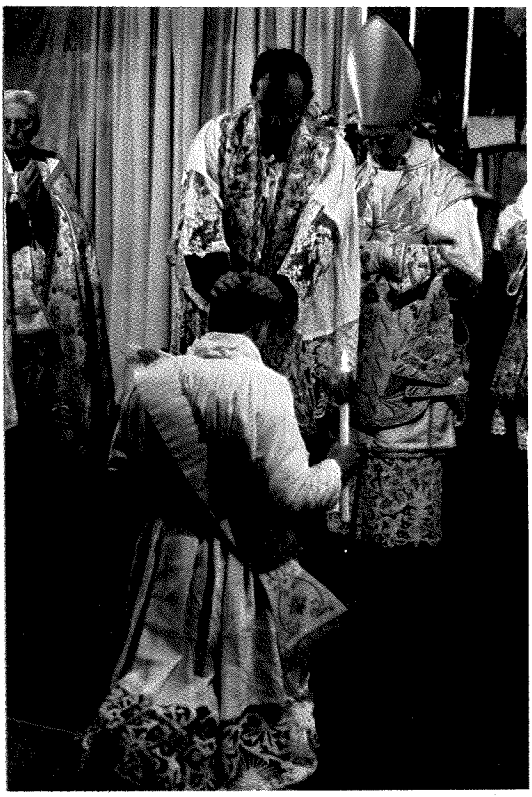
inglese:"Catholics Forever". P.O. Box 283 - Monroe - Connecticut 06468.

Ritornando alla nostra cronaca, venerdì 11 gennaio, Mons. McKenna consacra con una lunga e suggestiva cerimonia delle pietre d'altare e dei calici, mentre cominciano ad arrivare i fedeli che abitano lontano, per assistere all'ordinazione.

Sabato 12 gennaio, dopo il conferimento in privato della Cresima a due fedeli, inizia la cerimonia, Messa bassa del Vescovo. Gilles Roger riceverà la talare e la Tonsura, don Giugni riceverà l'Ordinazione Sacerdotale. Inutile raccontare la bellezza della cerimonia che ha commosso tutti, e che ha dato a tanti - provati da una crisi ecclesiale così profonda e così lunga, appesantita sovente da altre pene conseguenti ad essa - uno slancio di coraggio, di fervore, di speranza, un po' come una boccata d'ossigeno dopo tanti bocconi amari. Numerosi i fedeli venuti dalla Francia e da varie regioni italiane. Mons. McKenna ha predicato giustamente sulla situazione attuale; l'omelia la pubblichiamo a parte.

Dopo la cerimonia, tutti - anche Monsignore - si sono raggruppati intorno al neo-sacerdote, per ricevere la sua benedizione alla quale è legata un'indulgenza plenaria. L'Abbè Delmasure è ripartito subito dopo, per poter assicurare la Santa Messa l'indomani a Cannes.

L'imposizione delle mani



Don Ugolino Giugni è nato a Genova nel 1966, da una famiglia molto cattolica. Il padre, Paolo, e la madre, Maria Giovanna Ripa Buschetti di Meana, hanno educato con il loro esempio i figli ad una vita virtù morale e cristiana. Ci sono vicini da quando eravamo nella Fraternità ed una volta usciti nel 1985 sono stati tra i primi a sostenerci.

Don Ugolino si è diplomato al Collegio Navale Morosini di Venezia nel 1984, e nell'autunno dello stesso anno, in seguito ad un turno di esercizi spirituali, è entrato nel seminario di Ecône. Nel dicembre del 1986, in disaccordo con la posizione dottrinale della Fraternità S.Pio X lasciò Ecône per unirsi al nostro Istituto: ma la nostra Casa di Nichelino era troppo piccola per accogliere anche i seminaristi, e perciò il seminario fu aperto ad Orio nel gennaio 1987, nella dimora messa generosamente a disposizione dalla famiglia Sivier.

Aperta poi la Casa di Verrua e chiusa quella di Orio, don Ugolino ha continuato qui i suoi studi, ove è stato ordinato Suddiacono l' 8 giugno '90 e Diacono il 22 settembre successivo. Un periodo di seminario, come si può ben vedere, pieno di prove, dovute ai tempi che attraversiamo, e che sono d'altronde necessarie per forgiarsi ad una vita provata qual è quella di un sacerdote fedele.

La domenica 13 gennaio, vi è stata sempre a Verrua, la celebrazione della Prima Messa Solenne del neo-sacerdote: quasi tutti coloro che erano venuti il giorno prima erano presenti. La S. Messa si è svolta in presenza del Vescovo, il quale ci ha poi confidato che per la prima volta assisteva alla Prima Messa Solenne di un sacerdote ordinato da lui. Nuova commozione generale durante questa Prima S.Messa, e tutti hanno augurato al novello sacerdote un fruttuosissimo apostolato ed una sempre più grande santificazione.

La S. Messa è stata seguita dalle Cresime, che Mons. McKenna ha conferito a sette persone provenienti dalla Francia, tra le quali vi erano alcuni fedeli dell'Abbè Delmasure.

Lunedì 14, al mattino presto, accompagniamo Mons. McKenna a Torino, da dove un autobus lo porterà all'aeroporto di Milano per il viaggio di ritorno. Ci saluta, ci benedice e spera di rivederci. Approfittiamo del tempo che ci resta, per accompa-

gnare una coppia amica alla stazione a prendere il treno per il Nord della Francia.

Le cerimonie sono finite: restano soltanto da disfare tutti i preparativi. Ma cosa resta? Per noi, tanto, tantissimo. La presenza di Mons. McKenna e dell'Abbè Delmasure hanno portato un soffio di vita soprannaturale per tutti. L'Abbè Delmasure specialmente grazie al suo ritiro . Mons. McKenna col suo esempio, la sua preghiera (sovente era in Cappella a pregare), la sua semplicità ed umiltà di religioso, e la sua disponibilità con tutti, il suo zelo (ogni giorno ha avuto del lavoro non indifferente). E poi l'Ordinazione Sacerdotale. Con don Giugni tutto l'Istituto si rallegra, perché è una grazia per la Chiesa, per l'Istituto stesso che vede coronati tanti sforzi, per le anime tanto bisognose di buoni sacerdoti che possano ricondurle dolcemente verso la via che porta al cielo.

OMELIA DI MONS. MCKENNA

Miei cari fedeli e figli nel Signore. Mi rammarico di non poter parlare direttamente con ciascuno di voi nella vostra lingua e di dover essere breve, per la stessa ragione, nella mia omelia.

Superata tuttavia ogni difficoltà, devo esprimere, da un lato, la mia gioia e, dall'altro, la mia tristezza. In realtà, la nostra comune gioia e la nostra comune tristezza. Innanzitutto, la nostra comune gioia per un nuovo sacerdote, un vero sacerdote, che tra poco nascerà sacramentalmente al mondo, un mondo che necessita disperatamente di nuovi veri sacerdoti. Perciò voglio porgere le mie congratulazioni a Don Giugni per questo sacerdozio che corona degnamente un lungo periodo di studi e di sacrifici compiuti in vista di questa meta; le stesse congratulazioni faccio alla sua famiglia.

"Haec est dies quam fecit Dominus, exsultemus et laetemur in ea" "Questo è il giorno che fece il Signore, esultiamo e rallegriamoci" per usare le parole del salmo. Benché in nessun modo io abbia desiderato la responsabilità dell'episcopato, specialmente di questi tempi, mi sento privilegiato per aver avuto dal buon Dio la grazia di portare nel mondo questo sacerdote tramite il Sacramento dell'Ordine. Egli è solo il sesto sacerdote che ho potuto ordinare nei miei quattro anni di episcopato.

D'altro canto c'è il comune dolore, e anche di questo devo parlare, seppure brevemente. Intendo il comune dolore nel contemplare la nostra Santa Madre Chiesa in condizioni così disperate sebbene, umanamente parlando, non sia scomparsa. Diciamo che la barca di Pietro è caduta in mano ai pirati o, per essere più chiari, che la ciurma, capitano compreso, si è ammutinata; Vescovi, preti, gli stessi Papi conciliari. Ora essi sono tutti intenti a volgere la rotta della barca dal cielo verso la terra. Secondo le parole di Geremia: "Il nemico è diventato il capo" cioè ha assunto il comando.

Ed ancora, quanto è peggiorata la situazione dopo gli ultimi avvenimenti! Non è facile immaginare un colpo più duro di quello che ha colpito la piccola schiera di fedeli che stanno resistendo all'ammutinamento e lottano per tenere la Chiesa nella sua giusta rotta sotto il patrocinio della Sua Madre Celeste e sotto la direzione infallibile del Signor Nostro Gesù il quale disse: "La mia anima è triste fino alla morte". Allo stato attuale delle cose, pare che il nemico sia in vista del definitivo compimento del suo piano infernale e, d'altro canto, Satana sembra esserne conscio. Tuttavia, con le parole di San Paolo, "il nostro dolore non deve essere come quello di coloro che sono senza speranza".

La Chiesa Cattolica, come insegna la Fede, è "indefettibile", indistruttibile, anche se, umanamente parlando, non è in vista alcun aiuto, nessuna prospettiva terrena di liberazione della Chiesa, neppure dopo 25 anni dal concilio, nessuna speranza di restaurazione di un vero Papa. Eppure questo è il nocciolo della questione. Nostro Signore ci ha assicurato "sarò con voi ogni giorno" e che "le porte dell'inferno non prevarranno" contro la Sua Chiesa. Finirà il mondo prima che ciò accada. Ed allora, cari fratelli, non ci resta che continuare e non perderci d'animo. Come ha detto San Paolo: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?" e dunque siate voi fedeli di sostegno a noi, pochi vescovi, preti, seminaristi, religiosi. Se non vivremo abbastanza a lungo per vedere la vittoria, neppure vedremo la disfatta, non comunque se saremo uniti nella Fede. Secondo le parole di Nostro Signore, "non temere, piccolo gregge".

Purtuttavia, quale fardello sulle spalle di noi vescovi e sacerdoti. Anche lei, caro fratello Gilles, incomincia a portarlo con la sua coraggiosa risposta alla chiamata del Signore, rivestendo oggi il glorioso

abito talare. Ci congratuliamo anche con lei e con la sua famiglia.

"Una città posta su una montagna" dice Nostro Signore "non può essere nascosta". Comprendetene il significato, confratelli di Verrua, che Egli ha posto su questa magnifica sommità. Possa la Nostra Santa Patrona e Celeste Madre accoglierci sotto il suo manto, così fragili come siamo e confessiamo di essere; Lei dopo Dio è la nostra singolare speranza.

Noi invochiamo anche l'intercessione del suo devoto servo e nostro defunto consacratore, Monsignor Guérard des Lauriers. Amen.

Omelia delle Cresime

Cari Fedeli,

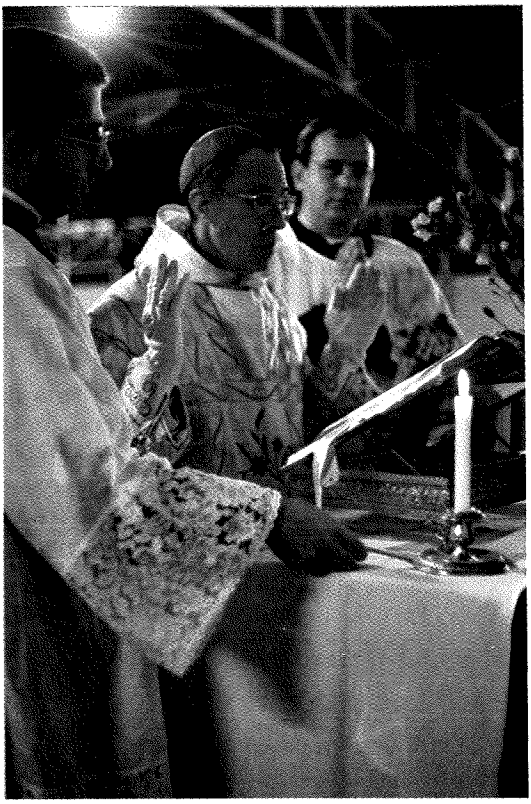
ancora una volta mi sento felice e privilegiato di essere qui oggi, come ieri, per ordinare don Ugolino ed amministrare la cresima a coloro che oggi l'hanno ricevuta.

Voglio anche congratularmi con voi per la vostra fede che mi è stata d'ispirazione. Voglio incoraggiare tutti voi a perseverare nella fede, a dispetto di tutte le difficoltà . Ricordate infatti che la Chiesa sulla terra è la Chiesa militante.

Oggi noi siamo come un'armata decimata, decimata ma non annientata. È necessario per noi riunirci e restare insieme, finché il Signore non ci darà la vittoria.

Se è per noi triste essere così pochi, quanto siamo invece privilegiati ad essere tra quei pochi.

Io nei miei quattro anni da Vescovo, ho avuto il privilegio di confermare la fede dei superstiti in Africa, in Nuova Zelanda ed ora qui in Italia, così come negli Stati Uniti; e così possiamo vedere che la Chiesa resta universale, resta cattolicaPossa lo Spirito Santo, che è disceso oggi sui cresimati, rinnovare nel resto di noi presenti la grazia della Cresima. E finalmente vi ringrazio dal profondo del cuore per la carità che avete dimostrato a me durante questa visita. Così Sia.



Monsignor McKenna

RICONOSCERE ISRAELE ?

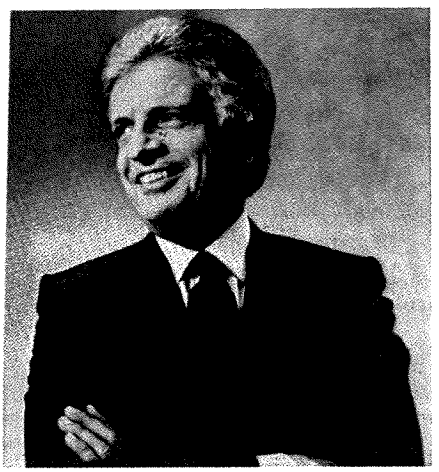
di don Francesco Ricossa

Il recente conflitto nel Golfo Persico ha dato occasione ad una recrudescenza dell'odio anticristiano: gli attacchi alla religione di Gesù Cristo si sono fatti sempre più aperti ed espliciti, mentre prima erano spesso larvati e nascosti sotto un ipocrita rispetto universale.

L'intervento delle nazioni occidentali ha provocato una reazione antioccidentale abbastanza scontata nelle masse mussulmane, che vedono, a torto, nei nostri paesi scristianizzati gli eredi degli antichi crociati. Meno scontata, apparentemente, la reazione delle organizzazioni ebraiche contro il cristianesimo e la Chiesa Cattolica, del tutto estranei a questa guerra (come pure a tutte le ultime guerre...). Eppure i fatti stanno così..

Ancor prima dello scadere dell'ultimatum del 15 gennaio, il giornalista della Stampa, Paolo Guzzanti, riferisce quanto vede scritto a Roma: «Sulle mura del ghetto, da piazza Mattei al portico d'Ottavia si leggono graffiti sui muri: "Viva il 48,

abbasso le spie". Il 1948 fu l'anno della prima guerra di Israele. Sulle mura dell'Istituto tecnico Quintino Sella si legge semplicemente: "Viva gli ebrei". Compaiono anche (è la prima volta che accade ed è segnale di nervosismo acre e volgare) (1) alcune scritte anticristiane e simmetriche a quelle antisemite: "Papa frocio", è scritto col gesso; e "Gesù boia"» (La Stampa. 12.1.1991, p.6) (Sia benedetto il Nome Santissimo di Gesù!). Per non credere che l'atroce bestemmia (e anche stupida, poichè Egli fu semmai Vittima dei suoi carnefici) surriferita sia solo iniziativa di qualche irresponsabile, sfogliamo le novità librarie. "Bombe su Cristo, ma non esplodono" scrive Ferdinando Camon sull'inserto de "La Stampa", "Tuttolibri" (12;1;1991, pag.1). E si riferisce all'ultima bomba letteraria di Riccardo Calimani, Gesù Ebreo, edizioni Rusconi. Il "tollerante" Camon non può non rilevare nel libro del Calimani "la violenza della sua implicita tesi: l'uomo-Dio dei cristiani è morto e mai risorto, la sua fine è la fine dei cristiani". "Enorme provocazione. Nel cuore del Cattolicesimo - spiega Camon - uno storico ebreo



Scrittore e giornalista, chairman della Fiat-Usa Furio Colombo è uno dei tanti a chiedere il riconoscimento di Israele.

esce con un grosso, documentato libro in cui sostiene, senza scherno ma senza dubbi, che l'umanità cristiana è caduta nel più doloroso errore che la storia conosca: adora, da migliaia di anni, un falso. Si è inventata un messia, ha divinizzato un uomo. Un mediocre uomo, né ribelle, né filoromano: un inutile pio. E', pendolfoucaultianamente, prigioniera di un autoinganno". Questa la bomba su Cristo. Bomba che, secondo Camon, non esplode perchè nessun cristiano reagisce o si scandalizza. Purtroppo, così è perchè i "cristiani" sono degli ex,non credono più, o hanno una fede paralizzata dall'ecumenico rispetto per tutte le fedi.

I missili Scud caduti su Tel Aviv, nell'ambito dell'ultima guerra del Medio Oriente, forniscono l'occasione per acuire la polemica, come se i missili fossero partiti da San Pietro e non dall'Irak.

"La Chiesa deve riconoscere lo Stato d'Israele", anche se in detto stato la libertà dei cristiani è sempre più minacciata al punto che, recentemente, si son dovute persino chiudere le porte della Basilica del Santo Sepolcro violata dai soldati locali... Attacco concentrico contro la Chiesa dei soliti Bobbio, Galante Garrone, Spadolini, Galli della Loggia, Furio Colombo, Toaff ecc. Subito Giovanni Paolo II, il "papa" dei "fratelli maggiori", della religione che "aspetta con gli ebrei la venuta del Messia" (documento ufficiale!) deve ubbidire: in una piazza San Pietro coperta da bandiere israeliane si affaccia al balcone e dice: "Shalom allo Stato d'Israele".

Ma gli attacchi non cessano; essi non sono diretti in realtà contro il "papa" ma contro il Papa perché è il Vicario di quel Cristo che deve essere b... per non essere Vittima.

Il rabbino Arthur Hertzberg, vicepresidente del Congresso ebraico mondiale, e co-presidente nel 1971 del primo incontro ufficiale nella storia tra il Vaticano e la comunità ebraica avvenuto nella sinagoga di Parigi, non è egualmente soddisfatto. "La Chiesa **non ha scelta:** riconosca Israele". "Le dichiarazioni contro l'antisemitismo - dice - non bastano". E perchè? Perché, checché ne dica il Vaticano occupato dai modernisti, il riconoscimento dello Stato d'Israele è una questione teologica (almeno per il rabbino Hertzberg). Dichiara:«C'è una questione teologica più profonda che raramente viene discussa. I milioni di uomini che morirono senza aver commesso alcun peccato, per qualche insondabile disegno divino, sono stati i - servi sofferenti - di Dio (titolo che Isaia attribuisce al Messia.n.d.a.). Se l'Olocausto rappresenta prevalentemente la sofferenza degli ebrei, ne consegue, in termini cristiani, che furono ancora loro a portare la croce, sulla loro "Via Dolorosa" verso le camere a gas o verso le grotte dell'Appennino vicino a Roma. Questi pensieri sono talmente sconvolgenti che risulterà più semplice evitare la questione, anche perchè sembra chiaro che nessuna associazione

ebraica sia disposta a perdonare la Chiesa per l'Olocausto» (La Stampa, 28;1;1991 p.5). Avete letto bene: a) le associazioni ebraiche non perdonanono la Chiesa b) La Chiesa è responsabile dell'"Olocausto" (Come mai allora il rabbino-capo di Roma, Zolli, fu così riconoscente al Papa Pio XII da giungere alla conversione e prendere il nome di battesimo del pontefice, Eugenio?).

L'ebreo perseguitato, è dunque per Hertzberg, il "servo sofferente di Yavhè", il Messia, il Cristo. E la Chiesa deve riconoscerlo. E rinunciare al "suo" Cristo b..., "morto e mai risorto".

Ancora Hertzberg: "La creazione dello Stato di Israele non può essere affrontata finché si presume che la sinagoga soffra per non essersi dissolta nella Chiesa. La sinagoga non si dissolverà. Israele vivrà". Povero rabbino Hertzberg! Poveri israeliti! Israele muore, spiritualmente, e non è più Israele, proprio perchè non si è dissolto, non si dissolve e non si vuole dissolvere nella Chiesa, perchè non accetta il Messia: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte io pure volli adunare i tuoi figlioli come la gallina raduna i suoi pulcini sotto l'ali, e tu non hai voluto! Ecco, la vostra casa vi sarà lasciata deserta. Poich'io vi dico che non mi vedrete d'ora in poi finchè non diciate: Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!" (Matteo 23,37-39).

Chi è perseguitato?

Hertzberg quindi non perdona la Chiesa. Ma forse egli ha qualche cosa da farsi perdonare.

Siccome il rabbino Hertzberg è vicepresidente del Congresso ebraico mondiale, potrebbe per esempio confermarci o smentirci la notizia pubblicata dal giornalista Maurizio Blondet (Pagine libere, n.11-12, nov. dic. 199O) sul presidente del Congresso ebraico mondiale Edgar Bronfman e su suo fratello, il miliardario Charles Bronfman . "Edgar Bronfman - erede d'una famiglia arricchitasi durante il Proibizionismo con l'esportazione illegale in Usa di whisky canadese - è l'uomo che nell'87, come presidente del Congresso Mondiale Ebraico, trattò con Gorbaciov un ben noto patto: l'Urss avrebbe inviato in Israele centinaia di migliaia di ebrei sovietici, e in cambio Bronfman avrebbe fatto cancellare dall'Amministrazione americana le leggi che limitano le esportazioni di tecnologie in Urss. Di fatto, un milione di recalcitranti israeliti russi vengono spediti ormai da anni in Israele (e insediati direttamente nei territori occupati), mentre in Usa si sono moltiplicate le iniziative di salvataggio pro-sovietiche. Guida tali iniziative l'USTEC, il "Consiglio Economico-Commerciale Usa-Urss", un organismo privato in cui siedono il petroliere ebreo Armand Hammer (un altro "miliardario rosso" che, ultranovantenne, vanta una passata amicizia personale con Lenin) e Dwayne Andreas, uno dei sei mercanti monopolisti mondiali di cereali, intimo e grande fornitore granario di Gorbaciov, nonchè generoso finanziatore dell'organismo ebraico chiamato Anti-Defamation League, gruppo assai vicino a Bronfman (2). Fra l'altro, Bronfman è una delle poche "very important persons" americane che, nel maggio '89, hanno ricevuto Achille Occhetto nel suo viaggio in Usa.

Ma non è tutto. Su Bronfman siamo debitori di una notizia preziosa alla rivista ebraica tedesco-occidentale Semit, che si autodefinisce - il periodico ebraico indipendente-: nel marzo scorso "Semit" ha ricordato che, nell'autunno dell'88, Edgar Bronfman fece visita ufficiale ad Honecker -il dittatore della Germania Democratica, già pericolante -, ne fu insignito della massima onorificenza tedesco-comunista (la "grande Stella dell'Amicizia Popolare), e assicurò pubblicamente che la Germania Est "non conosceva il razzismo" ed era "pulita" dalla colpa di genocidio antisemita, che il Congresso Ebraico d'ora in poi attribuirà solo alla Germania Occidentale. Intanto, una seconda delegazione d'affari al seguito di Bronfman vendeva partite di whisky Seagram al governo comunista. Ciò che spiega l'ironia del titolo di "Semit": "whi- sky fuer den Holocaust"

Armand Hammer

Poichè Blondet cita anche Armand Hammer, è bene ricordare che l'ultranovantenne è deceduto proprio nel dicembre 199O. Chi era? Interessantissima la biografia scritta da Flavio Biondi (Il Giornale, 12;12;199O, p.4): « (...) I suoi primi milioni di dollari li raggranellò, dicono i suoi nemici (e ne ha tanti), durante il Proibizionismo, preparando nella sua industria farmaceutica 'Allied Chemical & Drug Company ettolitri ed ettolitri di 'tintura di ginger', una bevanda alcolica che spacciava come medicinale. Aveva avuto anche dei guai con la giustizia, nel quadro dello scandalo Watergate, per aver finanzia-

to la campagna elettorale di Nixon con 100 mila dollari versati sotto falso nome. Si vantava di farsi amici dei criminali; e nel 1985, intervistato dal "Wall Street Journal", dichiarò con brutale franchezza che la sua compagnia petrolifera, che faceva estrazioni in Colombia, finanziava i terroristi dell'Ejercito de Liberacion Nacional (Eln), un'organizzazione "rivoluzionaria" e comunista che proteggeva i trafficanti di cocaina. "All'Eln - disse Hammer - noi forniamo cibo,medicinali, denaro, e loro ci proteggono". Era ciò che facevano anche i suoi concorrenti senza però avere il corggio di ammetterlo.

Come Gastone Paperone, inoltre, Hammer ha goduto di una fortuna senza eclissi, che forse però è stata soltanto abilità. La sua "Occidental" (Oxy, in America) per esempio è la sola compagnia petrolifera che riesce a mantenere lucrosi affari in Israele (prospezioni petrolifere nel Negev, gestioni della

Armand Hammer con il leader sovietico Gorbaciov

rete di distributori nazionale "Delek") e nello stesso tempo operare tranquillamente nei Paesi mussulmani più anti-ebraici. Ebreo lui stesso Hammer ricavava il 20% del fatturato della sua Oxy dall'estrazione di greggio nella Libia di Gheddafi, e la sua compagnia fu anche l'unica a restare in Libia persino noi giorni precedenti l'attacco aereo americano del'87: le altre "sorelle" petroliere avevano obbedito ai rudi consigli della Casa Bianca, sloggiando in fretta e lasciando sul posto costosi materiali.

L'impunità senza nubi e l'assoluta libertà di manovra di cui godeva il "vecchiaccio" ha, beninteso, una spiegazione: Armand Hammer ha sempre agito sotto l'ala di un protettore, che si chiama Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Se il cuore di molti miliardari statunitensi batte a sinistra, quello di Hammer apparteneva in tutto al Pcus. Anzi, a stare a certi vecchi documenti dell'Fbi, recentemente "declassificati", Hammer era quello che nel gergo delle spie si definisce "un agente d'influenza sovietico". Ma è un modo di dire tipicamente e grossolanamente poliziesco. Il fatto è che Hammer era stato amico di Lenin, nel 1920. E' una vicenda ormai antica, per la quale tuttavia il nome di Hammer bene o male resterà scritto nella Storia. Val la perna di raccontarla dal principio.

L'inizio risale agli Anni Dieci, quando dalla Russia zarista riparò in America un medico ebreo, di nome Julius Heimann, fervente bolscevico. Giunto a New York, Heimann, che era tra i fondatori del Partito comunista americano, cambiò il suo cognome con un altro, Hammer ("martello") che gli sembrava più "rivoluzionario"; per lo stesso motivo scelse per suo figlio un nome che, unito a quel cognome, poteva parere un grido di battaglia proletario: Armand Hammer, che, sincopato in Arm Hammer, può significare "braccio e martello" (...).

Ne' Julius pensò mai a restare davvero proletario. In Usa, aiutato dalla comunità ebraica, fondò un'aziendina farmaceutica la "Allied & Drug Chemical". La piccola ditta divenne improvvisamente grande dopo il 1917, suscitando i primi sospetti dell'Fbi: a quel tempo gli Usa avevano decretato l'embargo sulle merci in partenza per la neonata Unione Sovietica, ma la Allied aggirava l'embargo esprtando merci in Urss attraverso l'Estonia, allora repubblica indipendente. In breve, un incredibile flusso di traffici (pellicce e pietre preziose russe contro grano americano) cominciò a passare per la ditta; fatto ancor più sospetto, la Allied aveva nel consiglio d'amministrazione un paio di moscoviti. Così, l'Fbi "scoprì" che il dottor Julius aveva procurato un aborto su una donna consenziente, e trovò opportuno ospitarlo un po' di tempo a Sing Sing. Dal carcere l'avrebbe tirato fuori una cauzione versata da Mortimer Schiff, figlio del padrone della potentissima banca Kuhn & Loeb; ma passarono molti mesi, prima che Julius potesse tornare ai suoi affari.

Fu per questo che gli subentrò, appena ventenne,

Armand. Nel '21, il giovane Hammer si recò a Mosca per riallacciare le fila del business. Non arrivò in Urss come un orfanello: il suo passaporto era firmato personalmente da Maxim Litvinov, Commissario agli esteri dell'Urss; e non gli mancavano le lettere di raccomandazione del "Trust", ossia della rete di miliardari americani - Schiff, Warburg, Vanderbilt, Lamont, Rothschild, tanto per fare qualche nome - che dalle loro banche avevano organizzato una colossale operazione di salvataggio del regime sovietico (...). Il piano di salvataggio finanziario ebbe il suo centro nella Kuhn & Loeb: la banca inviava in Urss navi piene di merci in cambio - beninteso - di oro in lingotti.

Hammer era nel giro. Arrivò in Ucraina portando un "regalo" (ha sempre detto di averlo pagato di tasca propria) di un milione di sacchi di grano, valore un milione di dollari. Lenin, che stava costruendo la Nuova Politica Economica per salvare il socialismo dalla bancarotta, volle conoscerlo. Hammer gli propose tutta una serie di affari: Lenin ne fu entusiasta. Ci restano alcuni suoi concitati messaggi ai collabotori.. Al "compagno Martens", 15 ottobre '21: "Non è possibile interessare Hammer al finanziamento per il salvataggio delle industrie negli Urali? Possiamo già far conto su quattro finanzieri americani". A Cicerin, 22 ottobre:" E' della massima importanza per noi avere accordi e concessioni con gli americani. Con Hoover (il presidente Usa, ndr) non c'è niente da fare; con Hammer siamo vicini ad un accordo". Alla propia segreteria, stessi giorni:" L'impresa di Hammer va distinta da altre compagnie capitalistiche, perchè ben disposta verso l'Unione Sovietica. Disporre con urgenza al Dipartimento del Commercio e alle Ferrovie affinchè ad Hammer sia fornita tutta l'assistenza, rimuovendo gli ostacoli non necessari".

Grazie a raccomandazioni di questo peso, Armand Hammer non ebbe difficoltà a comportarsi da perfetto capitalista nella Russia sovietica. Con un'apposita società, la Alamerico, organizzò l'importazione in Urss di 200 mila rubli-oro di cereali. Importò autocarri Ford, ed esportò pellicce, preziosi, opere d'arte sottratte al museo Hermitage di Leningrado. Gestì in Urss una fabbrica di matite (la"Sacco & Vanzetti), ebbe la concessione di una miniera di amianto negli Urali, commerciò cotone sovietico, amministrò una banca (la Harju Bank di Reval) che finanziava l'export di burro sovietico, e probabilmente esportava capitali "neri" dei caporioni comunisti.

Giovanni Paolo II con il rabbino capo Elio Toaff durante la storica visita alla sinagoga di Roma

L'avvento di Stalin, che cominciò a liquidare la componente ebraica del Partito, obbligò infine Hammer a lasciare la lucrosa impresa. Ma il suo cuore continuò a battere per Mosca. Un memorandum dell'Fbi (n.1378, datato 11 aprile 1932), avvertiva che "Armand Julievich Hammer continua a condurrre operazioni segrete per conto dell'Urss", e informava che "Julievich" era accompagnato da "Olga Von Root, una donna che Hammmer fa passare per una aristocratica russa: in realtà si tratta di Olga Vadina, cantante, che si ritiene un agente del Gpu". Era la prima moglie di Hammer, che di mogli ne ha avute quattro.

Nonostante questa fama, Hammer mantenne in Usa relazioni ad alto livello: fra i suoi intimi c'erano Averell Harriman, già ambasciatore americano a Mosca, e il columnist Walter Lippman, che erano stati suoi ospiti a Mosca negli anni della Nep. Durante la seconda guerra mondiale, fu lui uno dei tramiti dei contatti tra Roosevelt e Stalin; nel dopo-

guerra tentò ripetutamente di allacciare i contatti con i nuovi dirigenti sovietici. Nel 1957 acquistò una rete televisiva, la Mutual Broadcasting Co., al solo scopo di trasmettere una intervista che Eleanor Roosevelt, la vedova del presidente, aveva ottenuto da Kruscev. Un anno dopo, venduta la tv, potè incontrare Kruscev di persona: fu l'inizio di ottimi rinnovati rapporti con gli inquilini del Cremlino, e di nuovi affari: concessioni petrolifere nella Yacuzia siberiana, fabbriche di fertilizzanti in Urss finanziate da banche americane, e così via.

Ma è stato l'avvento di Gorbaciov a restituire ad Hammer una seconda giovinezza. Nel gennaio 1985, di punto in bianco, il primo ministro israeliano Shimon Peres annunciava che - grazie ad Hammer - Israele era sul punto di riallacciare i rapporti diplomatici con l'Urss, rotti dopo la guerra dei Sei Giorni; nel giugno 1985, Hammer ebbe un colloquio di un'ora e mezzo con Gorbaciov, durante il quale - se bisogna credere alla Pravda - "ha discusso della preparazione dell'incontro tra il Segretario e il presidente Ronald Reagan". Nell'86dopo il disastro nucleare di Cernobil fu tra i primi a inviare in Urss medici e medicinali attraverso un ponte aereo dalla California. Nel febbraio 1987, è stato ancora Hammer ad organizzare il grande pellegrinaggio di 35O capitalisti occidentali a Mosca, "per conoscere Gorbaciov". Il 12 ottobre è saltato a Kabul "per preparare - hanno scritto i giornali americani - un'accordo Usa-Urss sull'Afganistan". Il 16 novembre ha annunciato a Mosca di aver firmato un accordo per costruire in Urss insieme con Montedison, uno stabilimento per fertilizzanti da sei miliardi di dollari, anticipati, ovviamente, da banche Usa. Insomma, l'irriducibile vegliardo ha fatto di tutto, volando qua e la ' con il suo Boeing 737 personale battezzato Oxy One, unico aereo con insegne americane che possa atterrare senza preavviso in Urss, anche perchè - fatto notevole - è guidato da piloti sovietici.

Paolo VI incontra Moshe Dayan

Negli ultimi tempi, Hammer non aveva nascosto la sua massima ambizione: ottenere da Gorbaciov una "garanzia globale" sull'esistenza dello Stato d'Israele, che contenesse o neutralizzasse l'ostilità dei vicini islamici, in cambio di una defezione definitiva di Israele dal sistema di difesa occidentale. Un sogno impossibile? Forse. Eppure ha cominciato a diventare realtà già nel gennaio 1988, quando - proprio nei giorni in cui le truppe israeliane fronteggiavano i palestinesi di Gaza - l'Urss ha moltiplicato i segnali di distensione. Gorbaciov è arrivato a dire agli Israeliani: "Siamo noi i vostri garanti". Hammer

Paolo VI incontra Golda Meir

deve aver chiuso gli occhi contento».

Sono sicuro che la lunghissima citazione di Biondi non avrà annoiato il lettore. Sulla stessa pagina de "Il Giornale" R.A. Segre ricordava che i rapporti di Hammer con lo statô di Israele erano già stretti nel 1972 (con Golda Meir ottenne da Breznev la soppressione della tassa per il visto d'uscita deli ebrei sovietici) e si svilupparono soprattutto con Begin, tramite l'avvocato Henri Simon Levi. Fu Begin, dice Segre, a convincere Reagan a servirsi dei consigli dell'"amico di Lenin". "Il Parlamento israeliano votò persino una legge speciale per favorire gli investimenti di Hammer nel campo petrolifero in Israele"che , continua Segre, "col passare degli anni era diventata la sua vera patria". Infatti, stesso giornale, stessa pagina, l'ultimo atto di Hammer fu di organizzare una festa per il bar mitzvah (maggiorità religiosa) "in onore del Pacific jewish Center e del Jerusalem College of Technology" (Silvia Kramar).

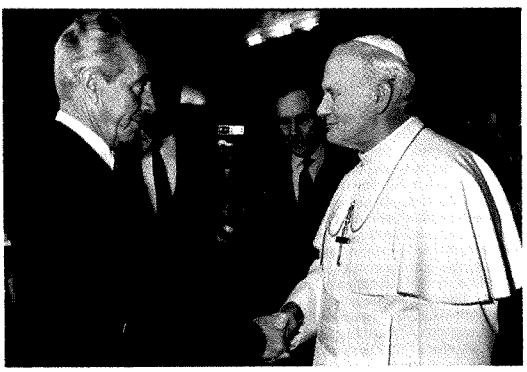
Nessuno ignora l'ideologia anticristiana del comunismo e le conseguenti persecuzioni contro i fedeli di Cristo. Questi ritagli di giornali (per nulla

"antisemiti") offrono di che riflettere "alle associazioni ebraiche che non perdonano la Chiesa" ma che collaborano con l'Urss, sulla parabola della pagliuzza e della trave.

Un conflitto ben più antico

Ma non stupiamoci e non perdiamoci in tanti dettagli. Il rabbino Hertzberg ha centrato nel suo articolo il cuore del problema: se la Sinagoga deve vivere senza (e contro) la Chiesa, come desidera, o se la Sinagoga deve trovare la sua pace nel riconoscere, con la Chiesa, che il Messia è venuto nella persona di Gesù vero Dio e vero Uomo.

Finchè tale riconoscimento non ci sarà, continuerà, malgrado tutto, l'ostilità descritta da S.Paolo, fariseo convertito, nella prima episola ai Tessalonicesi: "Avete sofferto ... dai Giudei, cioè da coloro che anche hanno ucciso il Signore Gesù ed i Profeti, e hanno perseguitato noi, e che non piacciono a Dio, e sono contrari a tutti gli uomini, in quanto impediscono noi di parlare alle Genti, onde siano salvate, talmente che essi colmano continuamente la misura dei loro peccati. Ma è giunta su loro l'ira di Dio sino in fondo" (I Tess, 3 15-16).



Giovanni Paolo II a colloquio con Shimon Peres

Nessuna legge Rocard contro le discriminazioni religiose (Francia), nessuna accusa di "antisemitismo" (dottrina che rifiuto coerentemente alla Scrittura ed al Magistero, cf Decreto Santo Uffizio 25.3.1928) e nessun "Concilio" Vat.II possono cancellare queste parole, perchè "la parola di Dio rimane in eterno".

Per la cessazione di questo conflitto non la Chiesa deve riconoscere lo Statod'Israele,ma Israeledevericonoscere Gesù Cristo e dirgli: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore".

Allora, e allora solamente, verrà, sospirata e desiderata, la "Pax super Israel".

Nel 1904 Theodor Herzl [fondatore del Sionismo] ormai vecchi o e malato, va a trovare Pio X e gli dice:" vengo a chiedere la sua benedizione per uno Stato ebraico "Il pontefice gli risponde: "Non si può aiutare uno Stato ebraico. Gli ebrei non hanno riconosciuto il Cristo, noi non possiamo riconoscere Israele.

André Chouraqui. Stampa Sera 18.02.1991

NOTE

(1) "É la prima volta che accade " non condivido tale giudizio, dovuto all'ignoranza della questione o alla paura delle reazioni. Le prime loro accuse contro Gesù sono riferite nei Vangeli: pazzo, indemoniato, samaritano, reo di morte, peccatore, impostore ... Ed il Talmud sostiene che Gesù, figlio illegittimo di una pettinatrice, essendo un mago, fu condannato a morte ed "al presente si trova nella Gehenna, in mezzo ad una melma bollente" (Ricciotti, Vita di Gesù Cristo, Mondadori 1974 p. 88). Egli è designato "con gli appellativi di pazzo, di bastardo, e con un altro anche più obbrobrioso".

Una storiella di Rabbì Giosuè figlio di Anania (anno 90) paragona la Madonna ad una mula e Gesù alla placenta di una mula . Cosa favolosa ed impossibile (la mula è sterile) - commenta il Rabbì - esattamente come il sale non può diventare insipido (cf Matteo 5,13) (Ibidem).

"Finalmente, ampliati sempre più, gli stessi dati costituiscono il libello intitolato Toledôh Jeshu, Generazioni (cioè storia) di Gesù che circolava già in varie recensioni verso i secoli VIII-IX, e che per il giudaismo rimase quale ufficiosa biografia di Gesù fino a poche decine di anni addietro" (ivi, p. 89). A giudicare dalle scritte sui muri, fino ad oggi!

(2) Vicino anche a K. Wojtyla che li ha ricevuti più volte in Vaticano. Cf Sodalitium (N°9) Maggio Giugno Luglio 1985, sem II n° 2, pagg 5-21 "Il gran Sinedrio in Vaticano per il XX del Concilio".

TEILHARD DE CHARDIN

di don Curzio Nitoglia

Pierre Teilhard de Chardin nacque il 1°maggio 1881 nel castello di Sarcenat in Alvernia:" sua madre... era una discendente di Marguerite-Catherine Azouet, sorella di Voltaire"(René Valneve, Teilhard l' apostata, ed. Volpe, Roma 1971,p 31).

Dopo essere entrato diciottenne nei Gesuiti, fu ordinato sacerdote nel 1911 a trent'anni (B.Mondin, I grandi teologi del ventesimo secolo - i teologi cattolici; 1°vol., ed. Borla, Torino,1969,pag.62).

"QUANDO TEILHARD MUORE LA SUA TEOLOGIA É ANCORA ACCOLTA CON DIFFIDENZA. OCCORRERÀ GIUNGERE AL VATICANO II PERCHÉ ALCUNE ISTANZE DELLA RIFLESSIONE TEILHARDIANA VENGANO ACCETTATE" (Ardusso -Ferretti-Pastore - Perrone: La teologia contemporanea ed. Marietti , Torino, 1980,pag. 374). Anzi con Giovanni Paolo II assistiamo addirittura alla "canonizzazione" del pensiero dell'apostata francese.

L'Osservatore Romano del 10 giugno 1981 titola la prima pagina "In occasione del centenario della nascita di Padre Teilhard de Chardin" e pubblica una lettera del card.Casaroli, "au nom du Saint-Père", indirizzata al Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi in cui, tra l'altro, è scritto:«Una potente intuizione poetica del valore profondo della natura. Una percezione sottile del dinamismo della creazione, una vasta visione del divenire del mondo si congiungevano in lui con un INNEGABILE FERVORE RELIGIOSO: tutta orientata verso l'avvenire ,questa sintesi avrà contribuito a ridare agli uomini in preda al dubbio il gusto della speranza.... La testimonianza di vita di UN UOMO RIPIENO DEL CRISTO SIN NELLE PROFONDITÀ DEL SUO ESSERE...RISPONDENDO QUASI IN ANTICIPO ALL'APPELLO DEI GIOVANNI PAOLO II: "NON ABBIATE PAURA, APRITE LE PORTE AL CRISTO"...Sono felice di comunicarvi questo messaggio, a nome del S.Padre».Casaroli presenta Teilhard come l'antesignano del Pancristismo di Karol Wojtyla (cf. Sodalitium n° 20,"Il primo errore del magistero conciliare: Gaudium et Spes n°22").

La Chiesa romana tuttavia - al contrario di quella conciliare e pancristiana - aveva a più riprese condannato (anche se in maniera del tutto blanda ed inadeguata) l'apostata dell'Alvernia.

Una lettera della Sacra Congregazione del sant'Uffizio, in data 15 novembre 1957, ordina che le opere di Teilhard de Chardin siano ritirate dalle librerie gestite da Istituti religiosi.

Tali opere non devono essere vendute nelle librerie cattoliche, come pure ne è interdetta la traduzione in altre lingue.

30 giugno 1962

Un «Monitum» del Sant'Uffizio , in data 30 giugno 1962, esorta i Vescovi ,i Superiori dei Seminari e degli istitutituti Religiosi e i Rettori delle Università Cattoliche, a proteggere le coscienze, specie quelle dei giovani, contro i danni che presentano le opere di Teilhard de Chardin e dei suoi seguaci.

Suprema Sacra Congregatio S.Officii : Monitum

«Vengono diffuse alcune opere, anche postume, del padre Pietro Teilhard de Chardin, che ottengono non poco successo.

A prescindere dal giudizio su quanto riguarda le scienze positive, risulta abbastanza chiaramente che dette opere presentano ambiguità e, persino, errori gravi in materia filosofica e teologica, tali da offendere la dottrina cattolica.

Per questo motivo gli Em.mi e Rev.mi Padri della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio esortano tutti gli Ordinari, nonché i Superiori degli Istituti Religiosi, i Rettori dei Seminari ed i Presidi delle Università, a difendere gli animi, soprattutto degli studenti, dai pericoli insiti nelle opere di Teilhard de Chardin e dei suoi seguaci».

1962

Un«decreto » della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università, nel 1962, interdice a i Seminari la lettura delle opere di Teilhard de Chardin.(cfr. "Hechos Dichos", n.10 1962 pag.74).

30 settembre 1963

Il Vicariato di Roma, in una "circolare" del 30 settembre del 1963, ordina alle librerie cattoliche di Roma di ritirare dalla circolazione gli scritti di Teilhard de Chardin, come pure quei libri che parlano in favore delle sue pericolose dottrine. Il testo di questa "circolare" fu pubblicato dal quotidiano

"L'Aurore" di Parigi, il 2 ottobre 1963 e fu riprodotto in "Nouvelles de Chrétienté", n° 41O, 10 ottobre 1963, pag. 35.

Nel 1926-27-33-47-48-49-55

Nel 1926, i Superiori dei Gesuiti proibirono al Padre Teilhard de Chardin - anch'egli Gesuita - di continuare il suo insegnamento.

Nel 1927, la Santa Sede rifiutò di dare l'Imprimatur sul suo libro "Le Milieu Divin".

Nel 1933, Roma ordinò che Teilhard abbandonasse i suoi posti a Parigi.

Nel 1939, Roma mise all'Indice il suo libro "L'Energie Humaine".

Nel settembre del 1947, Roma ordinò a Teilhard di cessare di scrivere su soggetti filosofici.

Nel 1948, gli si proibì di accettare una cattedra al " Collège de France".

Nel 1949, il suo libro "Le Groupe Sociologique humain" fu interdetto.

Nel 1955 - l'anno della sua morte improvvisa - gli fu proibito di prender parte al Congresso Internazionale di Paleontologia.

Aprile 1958

Nell'aprile 1958 tutte le riviste dei Gesuiti spagnoli pubblicarono una "nota" del Padre Provinciale dei Gesuiti che diceva: **"Gli scritti di Theilard sono stati pubblicati in Spagna senza il permesso della Compagnia di Gesù e senza esame ecclesiastico; anzi, contro la volontà dei Superiori dei Gesuiti, i quali avevano fatto di tutto per impedirne le pubblicazioni, ma senza successo".** (Le principali di queste Riviste dei Gesuiti sono : "Razon y Fe", "Sal terrae", "Estudios de Deusto", "El Siglo de la Misiones"; ecc.). (Tratto da "Chiesa viva).

"La teologia di Teilhard de Chardin ha incontrato gravi critiche. La più gravida di conseguenze, perché proveniente dal Sant'Uffizio, è quella contenuta nel Monitum del 1962, in cui si dichiara che la teologia di Teilhard contiene tali ambiguità (ed errori gravi ndr) da offendere la dottrina cattolica... Teilhard confonderebbe ordine naturale e soprannaturale e non garantirebbe sufficientemente la trascendenza di Dio, riducendola ad un puro termine del progresso evolutivo". Tuttavia "...il contributo di Teilhard resta assai importante, come molti teologi hanno riconosciuto e come lo stesso Concilio Vaticano II, soprattutto per ciò che concerne la definizione del rapporto chiesa-mondo, consente di dimostrare". (Ardusso, op.cit., pag.379).

In effetti si può ben dire che il padre del "magistero" del Vaticano II è proprio Teilhard.

I tre errori principiali del Vaticano II sono:

a) IL PANCRISTISMO: il Verbo si è unito - per la sua Incarnazione - ad ogni uomo (Gaudium et Spes 22), anzi ad ogni creatura (Dominum et vivificantem n°5O). Giovanni Paolo II è ritornato sull'argomento nell'omelia pronunciata al Cimitero del Verano a Roma il 1° novembre 1990 e pubblicata dall'Osservatore Romano (2/3 novembre 1990 pag. 5) nella quale, dopo aver detto che "il sigillo del Dio vivente guida e sostiene la speranza del suo popolo oltre la morte", cita l'Apocalisse 7,3: "Finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi".

Spiega il Wikenhauser (L'Apocalisse di Giovanni, Morcelliana, Brescia, 1968, pp. 97-98): "L'impressione del sigillo vuole indicare che gli eletti sono proprietà di Dio... ed essi ricevono la promessa che Cristo chiamerà il vittorioso a prender parte alla sua gloria celeste... esso varrà a preservare gli eletti dal giudizio punitivo che colpirà i malvagi".

Tale sigillo è quindi l'iscrizione degli eletti nel libro della vita, e Gesù nel Vangelo ci ha rivelato che "molti sono i chiamati ma pochi sono gli eletti". Quindi sono solo pochi uomini (relativamente ai molti) ad averlo impresso "simpliciter" sulla loro fronte. Quanto poi al numero di 144.000, questa è una cifra simbolica, prodotta da 12x12x1000 e sta ad indicare che il numero degli eletti ha le caratteristiche di completezza voluta da Dio (12x12) ed è inoltre una potente realtà (x1000).

L'interpretazione che ne da' Giovanni Paolo II è invece del tutto diversa:"Questo sigillo è impresso SU TUTTI COLORO CHE ATTRAVERSANO QUESTA TERRA. TUTTI COLORO CHE SCENDONO NELLA TOMBA portano con sé il sigillo della creazione e della redenzione... Su di noi è impresso il sigillo della redenzione. SU TUTTI! Con questo sigillo camminiamo nel mondo e con esso scendiamo nella tomba" (ibidem). L'errore pancristita (tutti sono uniti a Cristo, anche se non vi credono, anche se stanno in stato di peccato mortale) è ripreso qui ad abundantiam.

b) la FALSA NOZIONE DELLA CHIESA DI CRISTO, che è molto più ampia di quella cattolica, poiché Cristo è unito ad ogni uomo.

c) (terzo ed ultimo principale errore del Vaticano II) la LIBERTÀ' RELIGIOSA; proprio perché ogni uomo di qualsiasi religione è unito a Cristo !

Come si vede il principio e fondamento di questi errori è il Pancristismo ed è proprio Teilhard l'ideologo di questa nuova religione, come cercherò di dimostrare nel corso dell'articolo.

Vi è un interessante episodio della vita di Teilhard che è molto rivelatore del suo "cristianesimo".

Etienne Gilson (Il caso Teilhard, Borla, Torino 1967, pp.87/88) racconta: «Eravamo nel 1954. Ci trovavamo riuniti a Arden House, nei pressi di New York, per un simposio organizzato dalla Columbia University....Teilhard ed io ci incontrammo subito, appena arrivati. Come mi vide mi venne incontro col volto illuminato da un aperto sorriso e mi domandò, ponendomi le mani sul braccio: "Secondo lei, CHI CI DARÀ' FINALMENTE QUESTO METACRISTIANESIMO che stiamo tutti quanti aspettando?..." Quel giorno, quando Teilhard mi investì di colpo con quella parola, rimasi interdetto. Credo di aver balbettato qualche frase slegata, mi pare di avergli detto che il cristianesimo rappresentava già tanto per me e che PRIMA DI ANDARE OLTRE, ritenevo di doverlo vivere e conoscere tutto, fino in fondo. Teilhard si rese conto benissimo che non avevo capito niente ed ebbe la delicatezza di cambiare argomento».

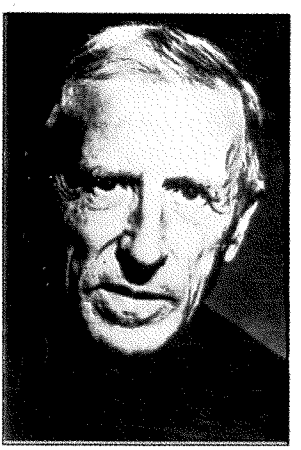
Teilhard dunque era un METACRISTIANO, andava cioè AL DI LA' (META) di Cristo (Seconda Persona della SS. Trinità) rimpiazzandoLo con il Cristo Cosmico, o a dirla con il Card. Ottaviani "un PANTEISTA CHE IDENTIFICA GESU' CON IL COSMO" (E. Cavaterra, Il prefetto del Sant'Uffizio, Le opere e i giorni del cardinale Ottaviani, Milano 1990, p.54).

Il pensiero di Teilhard de Chardin: Il Cristo cosmico

La "teologia" ("sine fide non remanet theologia") di Teilhard nasce da uno sforzo di sintesi: conciliare cielo e terra, fede e scienza. Teilhard vuole condurre una revisione sia della scienza, che dovrà essere intesa su basi evoluzionistiche, sia della teologia, "(che)... non deve guardare più all 'evoluzione come ad una teoria inaccettabile per il cristianesimo, anzi deve vedere in essa una possibilità nuova per intendere meglio lo stesso contenuto del messaggio di Cristo" (Ardusso, op.cit. pag.376).

Per Teilhard quindi non solo non vi è opposizione tra l'evoluzionismo hegeliano e la fede, ma la "fede" anzi va vista sub specie evolutionismi.

"Operata questa duplice revisione, la sintesi diverrà possibile. Il mondo apparirà come un universo , che nello sforzo dell'evoluzione, tende ad un punto finale; il cristianesimo rivelerà che gli attributi di questo punto omega non sono diversi da quelli di Cristo. Il Cristo si mostrerà dunque come il punto finale verso cui l'evoluzione del mondo tende" (ibidem).



Teilhard de Chardin

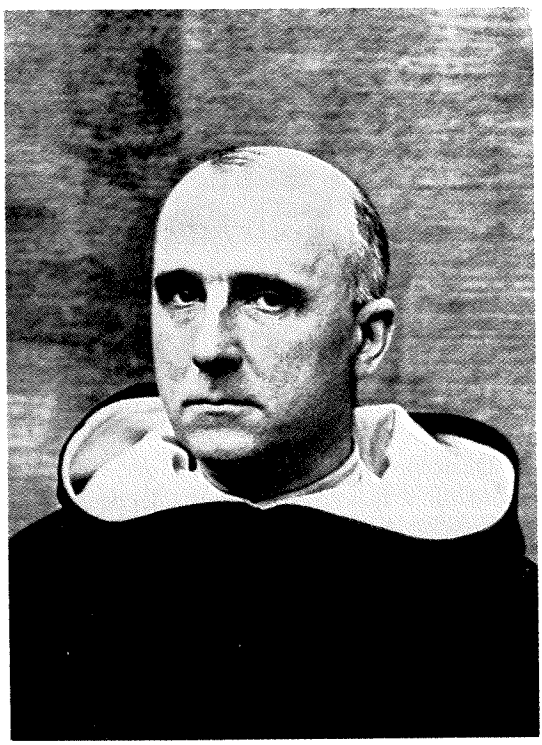
Ecco il METACRISTIANESIMO che tanto stupì Gilson: Cristo non è il Verbo eterno del Padre che s'incarnò nel seno della Beata Vergine Maria per redimerci mediante la morte di Croce. Il "Cristo" di Teilhard è invece la Materia che, in perpetua evoluzione, produce l'uomo (e fin qui il teilhardismo coincide con il marxismo) e che tende a trasformarsi sempre in meglio sino a toccare il punto finale (o divinizzazione della materia) diventando non la società senza classi (Marx) ma il CRISTO COSMICO. Aveva ben ragione il padre Barrielle quando ci diceva che nel Cristo cosmico c'é di tutto, anche la melma!

Qualcuno potrebbe obiettare che questa è un'interpretazione faziosa ed estremista del pensiero di Teilhard, ed allora proverò il contrario avvalendomi di citazioni di Teilhard stesso e di serî autori che hanno trattato il caso.

L'autore più autorevole è senz'altro il padre Garrigou Lagrange o.p., estensore dell'enciclica Humani Generis del 1950, che condannava la nouvelle théologie di Teilhard de Chardin, de Lubac,

Congar, ecc.; questi così riassume il pensiero di Teilhard: «In questi fogli intitolati "Comment je crois" si legge a pag.15: "se noi cristiani vogliamo conservare al Cristo le qualità che fondano il suo potere e la nostra adorazione... dobbiamo accettare fino in fondo le concezioni più moderne sull'evoluzione... C'è un Centro cosmico Universale ove tutto sfocia... ebbene è in questo polo fisico dell'Evoluzione Universale che è necessario... porre e riconoscere la PIENEZZA DEL CRISTO... L'Evoluzione avendo scoperto un vertice del mondo rende il Cristo possibile... Io mi son posto nella sola direzione ove mi sembra possibile di far progredire e quindi salvare la mia fede. Il Cattolicesimo mi aveva deluso... per la sua incomprensione del ruolo della Materia. Ora riconosco che come il Dio incarnato... non posso essere salvato che facendo corpo con l'universo. E nello stesso tempo sono le mie aspirazioni panteiste più profonde che sono soddisfatte, rassicurate. Il Mondo che mi circonda diviene divino... Una convergenza generale delle religioni verso un Cristo universale, che, in fondo le soddisfa tutte: tale mi sembra essere la sola conversione possibile al Mondo o la sola forma immaginabile per la Religione dell'Avvenire» (Garrigou Lagrange, "La nouvelle théologie où va-t-elle?", in Angelicum 1946, pp.136-138).

Padre Garrigou-Lagrange op.



Dopo questa lunga citazione di uno degli articoli "dattiloscritti, che a partire dal 1934 sono comunicati al clero, ai seminaristi, agli intellettuali cattolici" (ibidem, pag.134) il teologo domenicano così commenta in una nota a piè di pagina: "Si trovano idee altrettanto fantasiose in un articolo del padre Teilhard de Chardin apparso in 'Etudes' del maggio 1946" e conclude: "Così il mondo dello spirito evolverebbe naturalmente... verso la pienezza del Cristo. Così l'Incarnazione del Verbo non sarebbe che un momento dell'Evoluzione" (ibidem, pag.138). In un altro articolo apparso in Angelicum (n° 24, 1947) scriveva: "E' assolutamente impossibile ammettere che l'Incarnazione del Verbo e la Redenzione siano dei momenti dell'evoluzione (come fa Teilhard, ndr). E se questa evoluzione fosse spiegata nel senso metafisico hegeliano, condannato dal Concilio Vaticano I, SAREBBE UN'ERESIA PROPRIAMENTE DETTA ED ANCHE PIU' CHE UN'ERESIA; SAREBBE L'APOSTASIA COMPLETA, poiché l'evoluzionismo assoluto e panteistico di Hegel non lascia sussistere NESSUNO dei dogmi cristiani: negando il vero Dio realmente ed essenzialmente distinto dal mondo (come Teilhard e Karol Wojtyla, ndr), nega tutti i misteri rivelati di cui conserva soltanto il nome" (pag.137).

"In uno sforzo che è durato millenni, l'universo è passato dalla pre-vita, in cui dominava la materia inerte, alla vita in cui è comparsa la cellula. Poi è seguito il pensiero ed insieme con esso l'uomo. L'uomo resta il punto più alto cui l'evoluzione è giunta... Se non vogliamo che tutta l'evoluzione perda il proprio significato scomparendo nel nulla, bisogna supporre che si completi in una direzione che, senza perdere nulla dell'uomo, vada al di là dell'uomo. Questo punto verso cui l'intera umanità geme è il punto omega... Il punto omega, proprio per il fatto che non è la semplice somma degli uomini, ma li trascende, può garantire ciò che nessun panteismo ha inteso: l'unità e la differenziazione. Tuttavia per poter concepire una prospettiva siffatta, occorre abbandonare sia la concezione statica dell'universo, incapace di coglierne l'evolversi, sia la vecchia e superata ipotesi del trasformismo darwiniano. L'evoluzione come l'intende Teilhard, non è infatti nè una teoria, nè un sistema, nè un'ipotesi. Essa è ben di più: è la condizione generale a cui devono piegarsi tutte le teorie e i sistemi e le ipotesi

per essere concepibili... Essa è l'unica possibilità di comprendere l'universo e il suo punto più alto: l'uomo" (Ardusso, op.cit. pag.377).

"IL CRISTIANESIMO SE VUOLE ESSERE FEDELE A SE STESSO, DEVE AMMETTERE CHE IL CRISTO CHE ESSO CONFESSA E' UN CRISTO COSMICO, PUNTO FINALE DI UN 'EVOLUZIONE PLANETARIA" (ibidem).

"Dio è entrato talmente nella materia e nel mondo che non può più separarsene... L'Incarnazione acquista così il suo vero significato: non è l'improvvisa inserzione del divino nell'umano... ma piuttosto una nascita totalmente naturale, che anticipa il compimento finale, soprannaturale... QUESTO PANCRISTISMO RESTA LA PAROLA SUPREMA DI TEILHARD" (ibidem).

Il Cristo di Teilhard è simile al Dio di Bruno e di Spinoza, l'anima mundi (tanto cara a Karol Wojtyla) di cui Ludovico Geymonat scrive: "A questo punto è chiaro come il Dio spinoziano non abbia nulla a che fare né con il primo motore immobile di Aristotele, né con il Dio personale del Cristianesimo. E' semmai simile al Dio di Bruno in quanto causa immanente del mondo (Storia del pensiero filosofico, Garzanti, Milano, 1974, II, pag.156). NON E' GESU' CRISTO QUELLO DI TEILHARD MA E' UN META-(O UN ANTI) CRISTO!

Citazioni di Teilhard sul Cristo cosmico

Fin qui (per dimostrare la tesi secondo cui il Cristo di Teilhard non è Nostro Signor Gesù Cristo) mi son limitato a citare autori che hanno trattato il caso Teilhard. Ora vorrei comprovare la tesi con citazioni dello stesso Teilhard.

"Avevo sempre avuto - confessa Teilhard - un'anima NATURALMENTE PANTEISTA" (Le Crist dans la matière", in Cuenot, Teilhard de Chardin, P.148).

"La Materia era là e mi chiamava... Ella mi sollecitava perchè lasciandomi andare ad essa senza riserve L'ADORASSI" (op. cit. p.18). "Signore... NON HO MAI CESSATO DI CERCARVI E DI PORVI NEL CUORE DELLA MATERIA UNIVERSALE" ("Coeur de la Matière" in op. cit. p.64). "Se in seguito a qualche capovolgimento interiore, io venissi a perdere successivamente la Fede in Cristo, la Fede in un Dio personale, mi sembra che continuerei a credere nel mondo. IL MONDO... TALE E', IN ULTIMA ANALISI, LA PRIMA E SOLA COSA ALLA QUALE CREDO" ("Comment je crois", 1934, in Vigorelli, Il gesuita proibito, p.360). Teilhard afferma anche lo Spirito, ma come "trasformazione, o sublimazione, o punto culminante della Materia" (" lettera del 28 settembre 1933, in Cuenot, op.cit. p.48).

Ed un anno prima della morte afferma: "Non lo spirito per evasione fuori della Materia; nè lo spirito incomprensibilmente posto accanto alla Materia (tomismo); ma LO SPIRITO EMERGENTE (per totalitaria operazione cosmica) DALLA MATERIA: MATERIA MATRIX" (lettera del 13 marzo 1954, in Psyché n°99-100, 1955). "Non vi è concretamente la Materia e lo spirito; ma esiste solo la Materia, che diviene spirito. Non vi è nel mondo né Spirito né Materia: la stoffa del mondo è lo SPIRITO-MATERIA". ("L'énergie humaine, 1937, p.74).

Mons. Pier Carlo Landucci, grande studioso e critico di Teilhard, commenta:" Nella fantasiosa ideologia di Teilhard un altro concetto fondamentale aberrante è quello di creazione. Soggiogato dalla concezione ad ogni costo unitaria, il dualismo della contrapposizione creatura-Creatore, intesa la creatura propriamente prodotta dal nulla, per azione efficiente estrinseca del Creatore, ripugna al Teilhard, come ripugna al monismo panteista, che è il sottofondo di tutta la visione cosmica di Teilhard... (Teilhard immagina) una specie di creazione immanente, d'ispirazione panteista. Non più azione estrinseca di un immutabile Creatore nella mutabile creatura, ma un arricchimento per il Creatore stesso... Tale immanenza dell'azione divina è per Teilhard globale ed estesa anche a tutto l'ordine soprannaturale (di cui invano si cerca in Teilhard l'essenziale trascendenza) accentrato in Cristo. Il sottofondo ideologico panteista affiora, così, tanto più fortemente. Ed anzi, mentre la distinzione fra creatura e Creatore diviene evanescente, Teilhard ardisce rivendicare una forma superiore di panteismo" (Landucci, Miti e realtà, ed. La Roccia, Roma, 1968, pp.50-52).

La messa sul mondo

"All'ostia consacrata Teilhard contrappone, con prevalenza quasi sacrilega, il cosmo materiale. Non potendo dire la Messa egli fa l'offerta PIU' GRADITA A DIO, del mondo" (ibidem, p.59). Ma lasciamo la parola a Teilhard stesso: "TUTTO QUELLO CHE CRESCERA' e si accrescerà NEL MONDO...

ecco LA MATERIA DEL MIO SACRIFICIO, l'unico del quale voi avete desiderio... l'offerta che voi veramente attendete... non è altro che l'accrescimento del mondo travolto dall'universale divenire... RICEVETE O SIGNORE QUEST'OSTIA TOTALE... tutta la mia ragione di essere e il mio gusto di vivere, mio Dio, sono sospesi a questa visione fondamentale del vostro congiungimento con l'universo... AL VOSTRO CORPO, in tutta la sua estensione, E CIOE' AL MONDO... GESU' MI CONSACRO". (Cuenot, op.cit. p.136). Ed ancora: "Mio Dio... fate che io adori (l'universo), vedendovi nascosto in lui... Ripetetemi, Signore, HOC EST ENIM CORPUS MEUM, ripetendo sulla nostra vita le parole che il prete pronuncia... avanti la consacrazione, dobbiamo pregare, ognuno per sé, affinché il mondo si trasfiguri al nostro uso: UT NOBIS CORPUS ET SANGUIS FIAT DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI" (Le Milieu Divin, pp.172-180).

Conseguenze ascetiche e morali

"In questo quadro l'ascetica cristiana appare completamente rinnovata: non più ascetica dell'astensione dal mondo, ma una proposta di SANTIFICAZIONE DELLA MATERIA E DELL'IMPEGNO UMANO. Il cristiano è fedele alla terra come ogni uomo, anzi più di tutti, perché per lui l'impegno per il mondo è al tempo stesso l'impegno per Dio (Dio e mondo facendo ormai una sola cosa, ndr.). Il cristianesimo non è perciò la morale dell'astensione dal mondo... ma piuttosto l'invito a lavorare... PER IL MONDO" (Ardusso, op.cit. p.378).

Mons. Landucci così commenta l'ascetica teilhardiana: "Il realistico àbneget evangelico (Mt 16,24), essenziale per la sequela di Gesù la salvezza e la santificazione, è sula fondamentalmente dal clima spirituale di Teilhard... venendo sostituito dall'ottimistica e automatica inserzione nel ciclo fatalmente montante della Evoluzione cosmica. Sforzo di azione sì; rinnegamento vero e proprio no... ne risulta un esasperante umanesimo, alieno, ... sia dal combattivo rifiuto che bisogna darle (alla materia, ndr) quando divenga tentatrice, sia del prezioso impiego che se ne può fare, rinunciandovi per donazione a Dio, quando Dio lo desideri (consigli evangelici). Quindi in sostanza: sforzo d'azione, godimento delle cose, di attualizzazione della natura come massima affermazione di perfezione. Ed il quid prodest homini? l'Àbneget? le beatitudini e i consigli evangelici?" (Mons.Landucci, op.cit. pp.61-62).

Vediamo ora alcune affermazioni di Teilhard stesso: "La via reale della croce è precisamente il cammino dello sforzo umano, soprannaturalmente rettificato e prolungato. E' la via del Progresso universale" (Le Milieu Divin, p.118). "Nell'azione io aderisco alla potenza creatrice di Dio... ne divengo il prolungamento vivente" (ibidem p.51). "Il divino penetra in me così bene le nostre energie di creature che non sapremmo trovare per incontrarlo ed abbracciarlo un mezzo più appropriato della nostra azione stessa. Nell'azione io dapprima aderisco alla potenza creatrice di Dio... e siccome non vi è niente di più intimo in un essere che la sua volontà, io mi considero in qualche maniera, mediante il mio cuore, unito con il cuore stesso di Dio. Questo contatto è perpetuo perché io agisco sempre... esso mi permette di assimilarmi a Dio sempre più strettamente, indefinitamente" (ibidem).

Il giudizio conclusivo di Mons. landucci su Teilhard è: "IRRECUPERABILE. Non è più recuperabile un dolce ormai avariato in quasi tutta la sua pasta. Anzi quegli aspetti ammissibili e quelle sintesi brillanti ricoprendo tanta povertà sostanziale rendono questi scritti più dannosi, nascondendo ai meno accorti il loro timbro fantasioso,superficiale ed arbitrario, e il loro influsso negativo sul piano scientifico, religioso e sociale" (Landucci, op.cit. p.67).

Anche il giudizio di Etienne Gilson non si discosta dal precedente: "Teilhard pensava di essere investito di una speciale missione in campo dottrinale, anzi... della missione di compiere una vera e propria riforma della teologia; ora quel che mi lascia turbato è il fatto che conoscesse così male la teologia che intendeva sostituire con una sapienza cristiana più nuova, più moderna.

Teilhard era un po' come certi esploratori che conoscono tutti i paesi tranne i loro: poteva raccontare la storia del mondo dalle origini, ma aveva ben poca dimestichezza con la storia della filosofia e della teologia... Teilhard aveva deciso che la teologia scolastica era ormai da considerare superata, senza nemmeno preoccuparsi di farne un esame critico serio ed approfondito o darsi la pena di esaminare obiettivamente le posizioni e le conclusioni" (E. Gilson, op.cit. p.102).

"ARRIVIAMO COSI' - con Teilhard, ndr - AL NEO-LOGOS DELLA FILOSOFIA MODERNA,

CHE NON E' PIU' IL REDENTORE DI ADAMO, MA IL PRINCIPIO EVOLUTORE DI UN UNIVERSO IN MOVIMENTO... Io non sono sicuro che esista un punto omega della scienza, ma SONO SICURO CHE NEL VANGELO GESU' DI NAZARETH E' QUALCOSA DI ASSOLUTAMENTE DIVERSO DAL GERME CONCRETO DEL CRISTO OMEGA; non dico che la nuova funzione di Cristo manchi di grandezza e di nobiltà, ma non è più quella del Gesù del Vangelo. E' UN PO' COME TROVARSI DAVANTI AD UN SEPOLCRO VUOTO: CI HANNO TOLTO NOSTRO SIGNORE E NON SAPPIAMO DOVE LO ABBIANO MESSO... TEILHARD PONE IL LETTORE DAVANTI ALL'ALTERNATIVA DI SCEGLIERE TRA LA FEDE NEL CRISTO DEL VANGELO ED UN CRISTO COSMICO, IN CUI NESSUNO SCIENZIATO POTREBBE CREDERE" (ibidem, p.110-111).

"TROPPA PSEUDOSCIENZA E TROPPO POCA VERA SAPIENZA CRISTIANA: ECCO DOVE STA, SECONDO ME, IL MALE DEL TEILHARDISMO" (ibidem, p.116).

S.Paolo lo aveva predetto: "Vi sarà infatti un tempo, in cui non sopporteranno più la sana dottrina ma, secondo i loro gusti malsani, adotteranno maestri in quantità eper prurito di udire, storneranno l'udito alla verità per volgerlo alle FAVOLE" (2° Timoteo, 4,1-8).

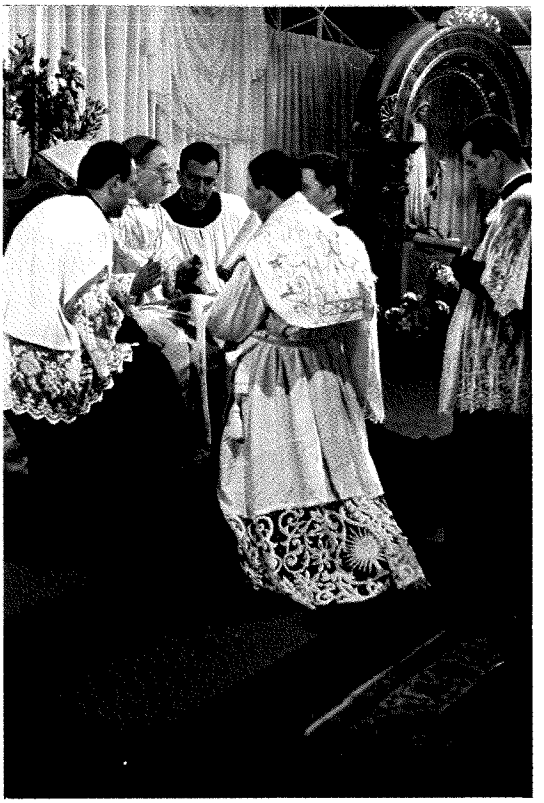
Il sistema teologico di Teilhard è soltanto una FAVOLA, eppure quasi tutti dal 1960 in poi hanno cessato di ascoltare la verità per seguire le favole! ("ad fabulas autem convertentur").

Valutazione

Tra gliammiratori del fantateologo i più entusiasti (p.es. Casaroli e Karol Wojtyla) ne parlano come di un santo.

Basterà considerare l'obbedienza, l'umiltà, la castità e la povertà di Teilhard per dare una risposta obiettiva.

- OBBEDIENZA EROICA? "Mai si arrese ai ripetuti richiami perchè sospendesse le sue elucubrazioni filosofiche e teologiche e si dedicasse solo ai suoi studi scientifici. Quanto alla proibizione dei suoi scritti, rispose con la diffusione clandestina. Al Padre Generale nel 1951 scriveva: "IO NON POSSO CAMBIARMI, COME NON POSSO CAMBIARE IL NUMERO DEI MIEI ANNI O IL COLORE DEI MIEI OCCHI" (Vigorelli, il gesuita proibito, p.278)..."NON POSSO FAR MARCIA INDIETRO, arrestarmi senza fallire... in faccia a Dio e in faccia agli uomini... SO BENE CHE TUTTI GLI ERETICI HANNO DETTO COSI'" (ibidem, p.149).



L'ordinazione: l'unzione delle mani

"Non si conformava e non aderiva, in realtà, alla Chiesa attuale ma a quella che avrebbe, in avvenire, secondo lui, combaciato col suo pensiero... è il suo famoso PRAESENTIRE CUM ECCLESIA" (Mons. Landucci, op. cit. pp.83-84).

- UMILTA'? Quanto era conciliabile con il suo egocentrico fanatismo, quasi messianico. Egli si considera l'espressione della maturazione definitiva del cosmo:"Sono SOLO ad aver visto la meravigliosa diafanìa che mediante il MIO sguardo ha tutto trasfigurato?... In realtà mi sarebbe impossibile di citare UNA SOLA autorità (religiosa o laica)... in cui... io mi riconosca fino in fondo. Ma, in compenso, come non sentir fremere INTORNO A ME... la folla di tutti quelli che ... pensano ... esattamente COME ME?" (Le christique, marzo 1955: de Solage, op.cit. p.352 sgg.).

-CASTITA' ? "Teilhard seguitò a parlare largamente della sessualità ... in tutti i suoi saggi più importanti, inserendo nel suo quadro cosmico di timbro monista... UNA SPECIE DI PANSESSUALISMO" (Mons.Landucci, op.cit. p.99).

Ogni sbocciare di vitalità umana sarebbe, secondo Teilhard, radicato nella SESSUALITA' ossia nel femminino. "Tutti i grandi e puri amori ... non sono che trasformazioni dell'amore fondamentale, cosmico (o sessuale, ndr), che l'individuo volge su degli oggetti particolari" (L'énergie humaine, p.1O). Ed infine in "Evolution de la chasteté" (1934) Teilhard arriverà a scrivere: "L'uomo come ogni altro animale, ... è essenzialmente una tendenza all'unione completiva (carnale, ndr)... E' a partire da questo slancio primordiale che si sviluppa... la lussureggiante complessità della vita intellettuale. rami spirituali, affondano nel corporale". Ed ancora: "Nell'uomo - anche se votato al servizio di una causa o di Dio (quindi consacrato, ndr) non è possibile alun accesso alla maturità e alla pienezza spirituale al di fuori di qualche influenza sentimentale .... Non più di quanto possa fare a meno della luce, dell'ossigeno o delle vitamine, NESSUNUOMO PUO' FARE A MENO DEL FEMMININO (Landucci, op. cit. p.108).

- POVERTA'? "Si può notare almeno una certa ambiguità di atteggiamento nella SCONCERTANTE DECISIONE, trascritta nel suo testamento, DI LASCIARE IN EREDITA' ALLA PROPRIA SEGRETARIA I PROVENTI DEI DIRITTI DI AUTORE SULLE SUE OPERE. Come religioso della Compagnia di Gesù egli ha fatto il voto di povertà che, ovviamente, abbraccia anche i suoi scritti; dunque, canonicamente parlando, il testamento è invalido. Non lo è però civilmente, almeno in Francia dov'è depositato" (Cavaterra, op.cit. p.54).

Giudizio conclusivo

Riprendendo il Monitum del Sant'Uffizio possiamo concludere: "E' abbastanza evidente che l'opera di Teilhard in materia filosofica e teologica, contiene tali ambiguità e persino gravi errori, da offendere la dottrina cattolica".

Nell'articolo di commento al Monitum pubblicato dall'Osservatore Romano (1° luglio 1962) viene segnalato un DIFETTO FONDAMENTALE: "Teilhard de Chardin fa troppo spesso un'indebita trasposizione sul piano metafisico e teologico dei termini e dei concetti della sua teoria evoluzionistica".

ERRORI DERIVATI: a) la creazione viene considerata come necessaria; b) la trascendenza divina non viene espressa in modo sufficiente, anzi è negata; c) inadeguata è anche l'espressione del soprannaturale; d) non salva la gratuità dell'Ordine soprannaturale; e) non conosce neanche i confini che esistono tra materia e spirito; f) nega la trasmissione originaria del Peccato Originale.

"A chi scrive - commenta B. Mondin - pare che le ambiguità e gli errori segnalati ... si incontrino effettivamente negli scritti di Teilhard de Chardin. Pertanto ritengo che IN SEDE TEOLOGICA NON SI POSSA DARE DELLA SUA OPERA CHE UN GIUDIZIO SOSTANZIALMENTE NEGATIVO.... perchè le premesse filosofiche su cui è costruita sembrano COMPORTARE LA NECESSARIA ESCLUSIONE DI ALCUNE PARTI ESSENZIALI DI TALE DEPOSITO(DELLA RIVELAZIONE, ndr). Infatti non è a caso che le verità come la creazione, il peccato originale, la grazia soprannaturale, la Trinità e l'Incarnazione non hanno trovato espressione nel sistema teilhardiano. Ciò è avvenuto perché le basi filosofiche di tale sistema hanno impedito all'autore di prenderle in considerazione... In conclusione in sede di TEOLOGIA DOGMATICA IL SISTEMA DI TEILHARD E' INACCETTABILE PERCHE' I PILASTRI SU CUI S'INNALZA SONO INCAPACI DI SOSTENERE ALCUNE VERITA' FONDAMENTALI DELLA FEDE CRISTIANA" (Mondin, op.cit. p.85).

Per finire vorrei riportare un giudizio "storico" del P. Garrigou Lagrange: "Dove va la nouvelle théologie? Essa ritorna al MODERNISMO. Perché ha accettato la proposta che le era stata fatta, quella di sostituire alla definizione tradizionale di verità, adaequatio rei et intellectus, ... la definizione soggettivistica: adeguazione di intelletto e di vita.... La verità non è più la conformità del giudizio con il reale extramentale... ma la conformità del giudizio con le esigenze dell'azione e della vita umana in continua evoluzione.Alla filosofia dell'essere od ontologica, si sostituisce la filosofia dell'azione, che definisce la verità non più in funzione dell'essere ma dell'azione....Tutto ciò porta a farci dire quello che i nemici della Chiesa vogliono sentir dire.Quando si leggono le loro opere recenti, si vede che essi prova-

no una vera gioia (davanti alla nouvelle théologie, ndr) e che loro stessi propongono delle interpretazioni dei nostri dogmi ove si parla (come fa la nouvelle théologie, ndr) del male cosmico, del Cristo cosmico, della convergenza di tutte le religioni verso un centro cosmico universale" (Garrigou Lagrange, La nouvelle théologie où va-t-elle, in Angelicum n°23, 1946 pp.143 144).

"Non credo - scrive il massone M. Lepage - che i teologi riconoscano il padre Teilhard... come uno di loro, ma è certo che tutti i massoni lo saluteranno come un fratello in spirito e verità" (Le Spiritualisme, maggio 1962).

Mitterand, gran maestro del Grande Oriente di Francia, dichiarava all'assemblea generale del settembre 1962: "Teilhard de Chardin ha commesso... il delitto di Lucifero che è stato tanto rimproverato da Roma ai massoni: nel fenomeno dell'umanizzazione... è l'uomo che sta in primo piano... La nostra missione è di servire l'avvenire, siamo la contro Chiesa, perché siamo gli uomini della vita, della speranza, della luce, del progresso dell'intelligenza e della ragione" (Nouvelles de Cretienté, dicembre 1962).

Dove va la nouvelle théologie?

Per rispondere basta citare le parole di San Giovanni (I Jo. 2, 22): "Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? Costui è l'Anticristo".

L'Anticristo non è il male in genere o un'entità astratta, ma è colui che rifiuta la persona storica di Gesù, il Verbo Incarnato nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, ed attende un ALTRO CRISTO, UN METACRISTO O IL CRISTO COSMICO.

Il pancristismo o panteismo cristologico introdotto da Teilhard , ripreso del Concilio Vaticano II e sviluppato da Karol Wojtyla E' L'INIZIO DEL PROCESSO CHE CI PORTERA' ALLA MANIFESTAZIONE DELL'UOMO DI INIQUITA' O AL REGNO DELL'ANTICRISTO (cfr Sodalitium n.21).

Marcel De Corte è dello stesso avviso; scrive infatti: "Occorre oggi una bella... audacia per criticarlo (Teilhard, ndr) e soprattutto per denunciarne IL CARATTERE DEMONIACO. L'influenza del pensiero teilhardiano... si è diffusa nella mentalità della maggior parte dei cattolici contemporanei, particolarmente di quelli altolocati... Teilhard HA RINNEGATO LA RELIGIONE CRISTIANA, e' IL FONDATORE DI UNA NUOVA RELIGIONE, E' UN APOSTATA... Il cattolicesimo contemporaneo è affetto da teilhardismo come da una malattia vergognosa... che intacca ora anche gli organi... vitali, è in preda all'apostasia... La religione nuova predicata da Teilhard ... non è altro che la religione dei nuovi catechismi, della nuova liturgia... L'apostasia teilhardiana è diventata l'apostasia di buona parte della Gerarchia...Tutti i dati della fede cristiana sono degradati dal piano soprannaturale... al piano del mondo... Non si tratta qui di un semplice scivolone sul piano della natura... La natura , il naturale non esistono per Teilhard... Il soprannaturale non viene nemmeno da lui confuso con il naturale. L'uno e l'altro si sono volatilizzati . Nulla è... Tutto diviene. Non rimane che 'La Santa Evoluzione'... Tutta l'epoca moderna, a partire dal 18° secolo, è posta sotto il segno dell' Io trionfante... Un'immensa apostasia immanente covava nel cuore del cattolicesimo ed è apparsa in piena luce in occasione del Concilio Vaticano II... Il panteismo idealista di Teilhard e il panteismo materialista di Marx si ricongiungono sotto i nostri occhi... in una religione dell'umanità divinizzata... Eritis sicut dii,... l'eterna promessa del tentatore non ha mai trovato tanti spiriti così pronti ad accoglierla e dei quali Teilhard è l'interprete e l'araldo... La religione cattolica che aveva resistito finora alla follie (delle società moderne, ndr) è entrata in una fase di autodistruzione che pare, umanamente parlando, irreversibile... Il cattolicesimo nato dal Concilio Vaticano II, inflorescenza del pensiero teilhardiano più radicale e sovversivo, si offre per guidarli (gli uomini, ndr) verso il Miraggio più perfido che abbia mai ossessionato il sogno degli uomini... . La Bibbia ci insegna che per precipitare gli uomini nell'universo della Menzogna sono sempre esistiti falsi profeti, ... incarnazioni dell'Anticristo... IL GIORNO DELL'APOSTASIA UNIVERSALE di cui parla san Paolo nella II ai Tessalonicesi NON SAREBBE GIA' ALL'ORIZZONTE? IL PENSIERO DI TEILHARD .....NON E' FORSE GIA' UN INDIZIO?... Se il pensiero di Teilhard esclude ogni verità... non è dunque essenzialmente menzogna, e, come tale, figlio del Padre della Menzogna?" (M. De Corte in Introduzione a Renè Valneve, op. cit. pp.15-25).

Dal Concilio di Nicea
del 325 alla breccia
di Porta Pia del 1870
gli ebrei sono stati
vittime del papato

L'articolo di Stefano Jesurum sull'Europeo (22-2-91): "Ebrei felici a ogni morte di papa"; il titolo si commenta da se' (vedi articolo a pag. 6)

Quarta puntata: Un ecumenista nei Balcani (1925 1939)

"IL PAPA DEL CONCILIO"

di don Francesco Ricossa

Mons. Roncalli, alla morte di Benedetto XV, si trova dunque a Roma quale presidente nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede. L'elezione di Pio XI, avvenuta il 6 febbraio 1922, non occasionò un notevole mutamento per il nostro. Roncalli conosceva già bene Mons. Achille Ratti fin dai tempi in cui quest'ultimo era il bibliotecario dell'Ambrosiana a Milano, frequentata dal nostro a causa dei suoi studi storici. D'altronde, Pio XI si riprometteva di ampliare ed intensificare lo sforzo missionario, per cui Mons. Roncalli si trovava al posto giusto. Infine, la scelta del Cardinal Gasparri ([1]) a segretario di Stato indicava una sostanziale continuità tra la politica del pontificato benedettino e quello di Pio XI. Anche la svolta politica contrassegnata dalle dimissioni forzate di Don Sturzo (1923), preludio alla Conciliazione ed alla "politica dei concordati" voluta da Pio XI, non deve ingannare. Fu il Cardinal Gasparri a dare via libera a Don Sturzo nel 1919, fu il Cardinal Gasparri ad eliminarlo nel 1923: "Non è rovesciamento di posizioni" spiega Spadolini "e' adattamento pragmatico e realistico... ([2]). Roncalli stesso vi si adeguerà, diventando (a differenza di Montini) un fervido sostenitore della Conciliazione ([3]) nella quale "vede la realizzazione dei sogni dei suoi consiglieri: Giuseppe Toniolo, il Vescovo Geremia Bonomelli, e il Cardinal Ferrari" ([4]).

Che il Cardinal Gasparri fosse il nemico da battere fu subito chiaro ai Cardinali che rappresentavano la linea di San Pio X e che durante il Conclave diedero 17 voti a Merry del Val (altri dovettero votare per il pio e degnissimo Card. La Fontaine che ne raccolse 23) ([5]). Quando si accorsero che nessuno otteneva i 36 voti necessari all'elezione, i Cardinali De Lai e Merry del Val avrebbero optato per il Card. Ratti se questi non avesse confermato Gasparri (candidato dei "progressisti" con 24 voti) alla Segreteria di Stato ([6]). Il futuro Pio XI, secondo quanto egli stesso riferì poi al Gasparri, non solo non accettò, ma dichiarò che intendeva appunto confermarlo in carica. Al Cardinal De Lai non restò che sperare in un intervento della Provvidenza che rimediasse "alla disastrosa scelta del Pontefice [Pio XI] col chiamare a Sé il designato [Gasparri]." ([7]).

Nelle sue memorie Gasparri annotò: "Le cose sono andate alquanto diversamente, perchè il S.Padre prese il Cardinal Gasparri come suo Segretario di Stato e la Divina Provvidenza ha richiamato a Sé non il Segretario, ma il Cardinale preveggente [De Lai] e poco dopo il Card. Merry del Val, suo socio" ([7]). Commenta Spadolini: "C'è tutto il compiacimento di Gasparri per avere inserito nel memento [dei morti] i due rivali, per averli, in pratica, seppelliti entrambi" ([7]).

Non creda il lettore che si divaghi, narrando poco edificanti beghe di Cardinali: la posta in gioco era l'arresto o meno dell'infiltrazione del nemico nella Chiesa, come il seguito lo dimostrerà fin troppo ([8]).

Tuttavia Roncalli non era ancora un prim'attore sulla scena della storia ma un comprimario: seguiva gli avvenimenti più di quanto non li creasse. Ed in questo clima sostanzialmente invariato in cui Gasparri succedeva a Gasparri, divideva il suo tempo tra la Propaganda Fide ed il Laterano, quando, improvvisa...

Una nomina improvvisa

"Improvvisa gli giunse, il 3 marzo 1925, la nomina da Arcivescovo titolare di Areopoli con l'incarico di Visitatore Apostolico in Bulgaria. Fu consacrato il 19 marzo nella chiesa di S.Carlo al Corso dal Card.Tacci, segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, della cui giurisdizione dipendevano i pochi cattolici presenti in Bulgaria"([9]). Gliene aveva parlato di già il Card.Gasparri, il 17 febbraio, precisando che l'idea era dello stesso Card.Tacci, che Pio XI approvava calorosamente, che, sì, la nomina in Bulgaria era "un giro in Purgatorio" ma che ne sarebbe uscito presto per una sede più confortevole in Argentina, unita a tutti i vanaggi di far parte del Corpo Diplomatico Vaticano ([10]). In "Purgatorio" resterà dieci anni e non vedrà mai l'Argentina.

Merry del Val: Gasparri non lo pianse molto...

Promoveatur ut amoveatur?

Prima di proseguire nel racconto, nel momento in cui il nostro personaggio entra nel pieno della sua carriera, dobbiamo chiederci: si tratta di una promozione oppure di un caduta in disgrazia?

"Da una parte, è chiaro, si tratta evidentemente di una promozione"([11]): diventa Vescovo, anzi: Arcivescovo, ed entra in diplomazia. Ma la nomina è inattesa: Roncalli non è mai stato diplomatico, ne' dipendente dalle Chiese Orientali, e deve così allontanarsi da Roma. Che si tratti di un "promoveatur ut amoveatur" (che sia promosso per essere tolto di mezzo) come avverrà più tardi a Montini, trasferito da Roma a Milano?

Lo stesso Roncalli accoglie la nomina con consternazione; confessa: dopo l'incontro con Gasparri "durante la notte versai molte lacrime" ([12]). La Bulgaria è lontana e vi sono solo 62.000 cattolici...Malgrado la promozione, dunque, «non si può scacciare del tutto il sospetto secondo il quale egli è stato vittima di un complotto o di qualche manovra segreta. Dom Lambert Beaudin O.S.B., uno dei suoi buoni amici, che diventerà professore di teologia fondamentale al S.Anselmo in Roma, aveva l'abitudine di ripetere che "Roncalli era stato tolto dal suo insegnamento al Laterano perchè sospettato di modernismo" (M.Trevor "Pope John" Macmillan, Londra 1967 pag.132). Questa teoria ha conosciuto un largo credito» ([13]). Lo stesso Hebblethwaite, che ci fornisce questa informazione, non la da' per sicura: l'insegnamento in Laterano essendo stato di corta durata ed i tempi essendo cambiati da quando il Card.De Lai sospettò di modernismo il professore del seminario bergamasco, don Roncalli. Può darsi che dom Beauduin abbia confuso i due periodi distinti di insegnamento, come è possibile, invece, che il "nostro" fosse recidivo. In ogni caso, "altri amici gli mostrano il loro sostegno " spiegando che "la missione di Roncalli in Bulgaria poteva così assumere un risultato molto positivo" ([14]): un risultato ecumenico. Tra questi Montini, che non solo gli scrisse una lettera di vive felicitazioni il 2 marzo ([15]) ma che ebbe anche con lui una lunga conversazione"alla vigilia della partenza da Roma per Bergamo" ([16]). Il carattere, il passato, le idee, le amicizie: tutto predisponeva Roncalli a divenire un ecumenista; solo gli mancava l'occasione di manifestarsi ed un campo d'applicazione: "a Sofia... in continuo contatto col mondo ortodosso ... "gli si" aprirono i primi orizzonti della sua vocazione ecumenica"([17]).

Dom Beauduin

Mons. Roncalli parte dal paese natale il 23 aprile 1925 e giunge a Sofia dopo un viaggio di due giorni sull'Orient Express. Già " il 22 marzo 1925" il suo amico dom Lambert Beauduin, gli aveva presentato "un suo confratello benedettino, dom Constantin Bosschaerts, che andrà con lui a Sofia come segretario provvisorio"([18]); tale era l'amicizia di Dom Beauduin col nuovo visitatore apostolico.Questa amicizia merita di essere approfondita: durata dal 1924 fin alla morte del Beauduin nel 1960, eserciterà sempre una grande influenza su Roncalli"([18]).

Di Dom Beauduin ho già parlato nel mio articolo su "L'eresia antiliturgica dai Giansenisti a Giovanni

XXIII (1668-1960): i tre secoli di gestazione delle riforme conciliari "(Sodalitium n 11, pp. 8-16). Riprendevo, in parte, le informazioni date dal sac. Didier Bonneterre ([19]) nel libro "Le mouvement liturgique" (ed. Fideliter 1980), il quale, sul Beauduin, ricavava a sua volta le sue conoscenze dall' opera di Padre Bouyer: Dom Lambert Beauduin,un homme d'Eglise (Castermann 1964).

Beauduin nasce nel 1873 in Belgio. Prete secolare a Liegi, "aveva fatto parte degli Aumôniers du travail, una comunità di padri spirituali che si occupavano degli operai" ([20]). Entrato tra i benedettini di Mont Cèsar (prese i voti nel 1907) conservò forse dal precedente ministero una visione più attivistica che contemplavativa della liturgia, avente per fine non tanto l'adorazione di Dio, quanto l'istruzione del popolo. Espose i suoi princìpi (che portati all'estremo porterebbero e portarono al neo-protestantesimo liturgico dalla "nuova messa") durante il congresso delle associazioni cattoliche di Malines, incoraggiato dal solito Card. Mercier, quello che "giudicava impossibile la teologia romana"e che, giustamente, veniva stigmatizzato da Mons Benigni:"noto come legato con tutti i traditori della Chiesa"([21]). Roncalli, lo ricordo, conosceva e stimava il Mercier fin dal 1906, così Beauduin e Roncalli vanno a braccetto prima ancora di conoscersi. Fino alla prima guerra mondiale il nostro monaco propaganda il suo principio:"fare della liturgia, innanzitutto, un mezzo d'apostolato; far piegare la liturgia alle esigenze [?] dell'apostolato. Lì si trova il punto del dramma"([22]).Ma si può sempre peggiorare. Nel 1915 i tedeschi invadono il Belgio. "Uomo di fiducia, del Card. Mercier... Dom Lambert Beauduin svolge un ruolo capitale nella resistenza belga all'invasore tedesco. Non solo redige lui stesso la celebre lettera pastorale del Card. Mercier, che chiama il Belgio alla resistenza, ma si incarica anche della sua diffusione ..." ([23]). Mercier, commenta Alois Simon, chiama i belgi ad un "unione sacra", ad "una coesione delle forze politiche, di qualunque ideologia,per assicurare la difesa della Patria", e ciò "non solo per il periodo del conflitto;era una visione sulla gestione della società quale doveva, secondo lui, svilupparsi all'indomani della guerra"([24]).

Da questo ecumenismo politico, il duo Mercier-Beauduin passa a quello religioso. Le peripezie della guerra obbligano Beauduin "a rifugiarsi in Inghilterra; e là, fatto capitale, stringe amicizia con un buon numero di personalità dell'Anglicanesimo"([23]). Finita la guerra 14-18, Beauduin mette a profitto le sue conoscenze tra gli eretici. Dal 1921 al 1925 (notiamo le date: egli diventa amico di Roncalli nel 1924) Dom Beauduin partecipa alle"Conversazioni di Malines",veri incontri ecumenici,benchè informali, tra il Card. Mercier e Lord Halifax (dell'"alta chiesa" anglicana). "Dom Beauduin, teologo del Card. Mercier, preparò per queste conversazioni un rapporto sulla "chiesa anglicana unita ma non riassorbita". In esso, svelava i suoi concetti più che dubbi, sull'ecumenismo"([25]). Lo stesso Padre Bouyer (pastore luterano convertito [?] per opera di Dom Beauduin, di cui si considerava figlio e discepolo) ([26])scrive che questo rapporto "conteneva gravi errori": trattare la "chiesa anglicana" alla stregua di un patriarcato orientale, mantenendone liturgia e disciplina (protestanti) ed assorbire in essa la Chiesa cattolica in Inghilterra, destituendone i Vescovi! Le "Conversazioni di Malines" furono interrotte nel 1926 da un intervento di Pio XI, e vennero sempre ricordate con nostalgia dagli anglicani, contrapponendo il duo belga ed il loro metodo ecumenico a quello di Papa Ratti ([27]). Tuttavia Beauduin non desiste e nel 1925 (quando Roncalli va in Bulgaria) si lancia nell'ecumenismo con gli "Ortodossi", fondando un "Monastero dell'Unione" prima ad Amay-sur-Meuse e poi a Chevetogne, nel quale i monaci adottavano la liturgia orientale "perchè il Cattolicesimo non possa più essere confuso col latinismo" ([28]). Tra i mezzi: "Attenzione prestata al riavvicinamento tra ortodossi e anglicani; larga ospitalità accordata a tutti coloro, cattolici o meno, che sono interessati al problema...Dom Beauduin giunge persino a prospettare la possibilità di nuovi sviluppi nella Chiesa, anche dottrinali, che permetterebbero ai non-cattolici di meglio capire, e quindi più facilmente accettare, la presentazione ufficiale della sua dottrina, presentazione indubbiamente esatta in sé, ma che può essere ancora incompleta ed insufficiente" ([28]). Una rivista del monastero diffondeva queste idee: "Irenikon". Roncalli ne era lettore appassionato come lo prova Hebblethwaite: «La prima lettera di Roncalli sull'ecumenismo cita proprio "Irenikon". E' poi significativo il fatto che sia indirizzata a una laica, Adelaide Coari, e non a un fratello nel sacerdozio. Roncalli è abbastanza interessato a lei, per inviare una lettera di raccomandazione in suo favore a padre Enrico Rosa, gesuita di "Civiltà Cattolica" (Gran Sacerdote, p.142). Presentando la Coari a Rosa, specifica che la signorina

si occupa della formazione dei maestri di scuola a Milano, che si tratta di una di quelle persone che non si possono facilmente catalogare in questa o quell'organizzazione cattolica e che "è una bella energia che si nutre di pietà molto solida e da cui una direzione sacerdotale intelligente e accorta può trarre molto bene". Aggiunge poi che il papa Pio XI, che l'aveva conosciuta a Milano "la conosce e -juxta modum - la apprezza e la incoraggia" (ivi). Le riserve di questo juxta modum (entro certi limiti) di Pio XI si spiegano sicuramente con il fatto che la Coari si interessa a ogni novità - ai movimenti delle donne, biblici ed ecumenici - e ancor più con il fatto che si preoccupa della sorte di Ernesto Buonaiuti, ex compagno di seminario di Roncalli, ora tre volte scomunicato.

Il 9 maggio 1927 Roncalli scrive alla Coari: "Godo assai che ella si interessi della unione delle Chiese, e che soprattutto le piaccia lo spirito di carità della rivista belga Irénikon [Roncalli scrive "Irenicon"]. Siamo dunque dello stesso pensiero. Su questo punto del saper trattare con gli Ortodossi, i cattolici debbono rifare molto cammino, e mettersi senz'altro alla scuola del nostro santo padre Pio XI, che insiste su questo criterio di apostolato. Eh, saper capire e saper compatire! Che gran cosa è mai! Un mese fa ebbi a Costantinopoli un interessante colloquio col patriarca ecumenico Basilio III, il successore di Fozio e di Michele Cerulario. Come sono cambiati i tempi! Ma è demandato alla carità dei cattolici far affrettare l'ora del ritorno dei fratelli all'unità dell'Ovile. Comprende? Alla carità: assai più che alle discussioni scientifiche. Alla carità esplicata esattamente secondo l'elogio di S.Paolo [1 Cor.13,4]" (Dodicesimo anniversario, p.49).

Roncalli impiegherà un bel po' di tempo a sbarazzarsi di questo concetto del "ritorno", giudicato offensivo dai fratelli separati. E' più importante ora cercare di capire cosa intende voler dire qui Roncalli con il primato della carità, dove spesso si è voluto scorgere un atteggiamento anti-intellettuale, spregiativo nei confronti della teologia. Beauduin aveva sviluppato l'idea del primato della carità in un numero di "Irénikon" (giugno-luglio 1928, pp. 226 ss.). Il suo articolo era un omaggio al cardinal Mercier, uno degli "eroi" di Roncalli. Secondo Beauduin, Mercier aveva scoperto la sua vocazione ecumenica semplicemente riflettendo su ciò che significava essere un vescovo cattolico: prima di tutto è il responsabile della sua diocesi, poi però, in quanto membro del collegio episcopale, condivide anche "la cura di tutte le Chiese". Non può dunque restare indifferente davanti allo scandalo delle divisioni dei cristiani. S'interessava specialmente della Chiesa ortodossa, e ben presto comprese che non sarebbe servito a niente cercare di persuadere i cristiani ortodossi con argomentazioni apologetiche di tipo scolastico. I sillogismi li lasciano indifferenti. Solo il "primato della carità" consentirà dei progressi. Ciò che è necessario - scrive Beauduin - è "un'apologetica vivente che non richiede altro miracolo che l'amore" (ivi, p.229).

Non si potrebbe dire - continua Beauduin - che Mercier fosse un anti-intellettuale. Al contrario, in ogni settore nel quale è intervenuto, ha sempre sottolineato la necessità di una competenza professionale. Era al corrente di quanto di meglio v'era nel pensiero moderno e aveva in orrore ogni spirito campanilistico. L'influenza di Mercier e di Beauduin si farà sentire nel pontificato roncalliano. Negli anni Venti questa influenza gli ispirava un approccio all'ecumenismo che al tempo non era così facilmente riconosciuto in Vaticano. Per un cinquantennio l'ecumenismo cattolico fu un po' come una corrente sotterranea. E Roncalli gli testimoniava la sua simpatia, anche perchè era consona alla sua esperienza in Oriente.» ([29]).

Lasciamo ad Hebblethwaite i suoi entusiasmi per un "primato della carità" che non ha nulla a che vedere con S. Paolo, secondo il quale la carità presuppone la retta fede, e molto ha invece a che vedere con l'associazione ecumenista protestante che, proprio nel 1925, si denominava "Life and Work" (Vita e Azione) perchè cercava l'unione non sul piano dottrinale (come l'altro ramo ecumenista: "Faith and Order", Fede e Disciplina) ma su quello pratico della (pseudo)carità.

Mons. Roncalli, l'abbiamo visto, si copriva dell'autorità di Pio XI per propagandare Irénikon, Dom Beauduin, l'ecumenismo... Era il 1927. Il 6 gennaio 1928 l'Enciclica di Pio XI Mortalium Animos (su cui ritorneremo) condanna l'ecumenismo. Dom Beauduin deve dare le dimissioni da priore del Monastero d'Amay. Nel 1929 viene convocato a Roma: "Si fece capire a Dom Beauduin che farebbe meglio a non risiedere più abitualmente in Belgio: si trasferì a Strasburgo. Nella primavera del 1932, nuovo processo a Roma: fu ingiunto a Dom Beauduin di non avere più alcun rapporto con Amay e di ritirarsi in un monastero lontano: fu

l'esilio a Encalcat" ([30]). L'intervento di Roma non deve stupire: i primi frutti del "Monastero dell'Unione" fondato dal Beauduin si erano fatti vedere:dei monaci cattolici apostatarono per entrare tra gli "Ortodossi"([30])!

Il Papa ha parlato:il metodo di Beauduin è errato. Roncalli, sulla Sede di Pietro, dirà:"Il metodo di Dom Lambert Beauduin è quello buono"([31]) Beauduin lo sapeva, nel 1958: "se eleggessero Roncalli [papa] tutto sarebbe salvo: sarebbe capace di convocare un Concilio e di consacrare l'ecumenismo..."([31]).

L'ecumenismo

Prima di vedere concretamente il visitatore apostolico a Sofia all'opera, occorre spiegare brevemente cos'è l'ecumenismo da lui propagandato e vissuto. tutti, oggigiorno, ne hanno più o meno sentito parlare dopo che il "Vaticano II" lo ha consacrato col suo decreto "De Oecumenismo: Unitatis Redintegratio" (20 XI 1964). Ma l'ecumenismo non è nato al Concilio: il Concilio lo ha solo adottato. L'ecumenismo è nato tra i protestanti, che hanno sentito come necessaria una certa unità dopo lo sgretolamento della loro "riforma" in circa 800 "chiese" diverse. Così, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo molte sette protestanti si allearono in varie "unioni federali", mentre gli "anglocattolci" (anglicani della Chiesa alta) inventarono una teoria di Chiesa a tre navate: la cattolica, l'anglicana, l'ortodossa. Nel XX secolo, infine, iniziarono vere e propie conferenze ecumeniche, dette pancristiane: Edinburgo (1910), Stoccolma (1925: Vita e Azione), Losanna (1927: Fede e Disciplina)...finchè le due correnti (Vita e Azione, Fede e Disciplina) si unirono nel 1947 nel Concilio Mondiale delle Chiese o Concilio ecumenico di Amsterdam, il quale fondò quel celebre Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) con sede a Ginevra visitato da Paolo VI il 10 giugno 1969. Se questa è l'origine, qual'è la dottrina? Lascio la penna al Padre gesuita Maurizio Gordillo che, sull'Enciclopedia Catolica (1949. Città del Vaticano) descrive l'Ecumenismo protestante, e poi la sua versione "cattolica". "Nel senso proprio - scrive padre Gordillo - ecumenismo è la teoria più recente escogitata dai movimenti interconfessionali, specialmente protestanti, per raggiungere l'unione delle Chiese Cristiane... L'ecumenismo presuppone come sua base l'eguaglianza di tutte le Chiese dinanzi al problema dell'unione.

Ciò sotto il triplice aspetto psicologico, storico ed escatologico: *a) psicologicamente* tutte le Chiese devono riconoscersi ugualmente colpevoli della separazione, cosicchè, invece di incolparsi l'una l'altra, ognuna ha da chiedere perdono; *b) storicamente* nessuna Chiesa, dopo la separazione può credersi la Chiesa unica e totale di Cristo, ma soltanto parte di quest'unica Chiesa: conseguentemente, nessuna può arrogarsi il diritto di obbligare le altre a ritornare a lei, bensì tutte devono sentire l'obbligo di riunirsi tra loro, per ricostituire la Chiesa Una e Santa fondata dal Salvatore; *c) escatologicamente* la Chiesa futura, risultante dall'unione, non potrà essere identica a nessuna delle Chiese ora esistenti. La S.Chiesa Ecumenica, che sorgerà in questa nuova Pentecoste, sorpasserà ugualmente tutte le singole confessioni cristiane. Si vede subito che tali teorie sono in contrasto con la fede cattolica"([32]). Si vede anche subito come queste teorie sono state riprese, con qualche accorta e prudente sfumatura, dal "Concilio Vaticano II".

Prosegue padre Gordillo: «Per i cattolici sono precluse le vie dell'ecumenismo nel senso originario del termine principalmente dopo che il Papa Pio XI nella sua Enciclica "Mortalium animos" (6/1/1928) e Pio XII nella "Orientalis Ecclesiae" (1944) hanno ribadito il genuino concetto dell'unità della Chiesa, ed hanno tracciato il metodo da seguire per promuover il ritorno dei dissidenti.

Scrive Pio XII (Orientalis Ecclesiae): "Non conduce al desideratissimo ritorno degli erranti figli alla sincera e giusta unità in Cristo, quella teoria che ponga a fondamento del concorde consenso dei fedeli solo quei capi di dottrina, sui quali o tutte o la maggior parte delle comunità che si gloriano del nome cristiano, si trovino d'accordo, bensì l'altra che, senza eccettuarne ne' sminuirne alcuna, integralmente accoglie qualsiasi verità da Dio rivelata".

Si aggiunga che la S. Congregazione del S.Uffizio, in data 5 giugno 1948, nel richiamare le prescrizioni canoniche che vietano le riunioni miste, dice che esse prescrizioni "maggiormente si devono osservare, quando si tratta dei cosiddetti convegni ecumenici a cui i cattolici, laici e chierici, non possono prendere parte veruna senza previo consenso della Santa Sede". Queste direttive sono state confermate nell' "Istruzione del S.Uffizio", del 20 dic. 1949 sul "movimento ecumenico". Tuttavia alcuni cattolici fautori del movimento unionista

favoreggiano l'ecumenismo, non inteso alla maniera dei protestanti, ma come tattica che cerca i punti di contatto con i cristiani dissidenti, dai quali, secondo alcuni, i cattolici, avrebbero alcune lezioni da imparare. Tutto questo sembra per lo meno inopportuno poiché si presta a confusioni l'uso di un termine che, nel senso corrente, involge teorie anticattoliche.

Nel 1934 lo ieromonaco Alessio van der Menschbrugghe, nell'articolo "Danger du formalisme", in Oecumenica, I (1934), pp.312-28, e Ocar Bauhofer nel libro Einheit u. Glauben, Einsiedeln 1935, mostrano un'aperta inclinazione in favore dell' ecumenismo. Ad esso aderiscono l'abate P.Couturier nei suoi articoli della "Revue Apologétique" (1937) ed il p. M.J.Congar nel libro pubblicato nel 1937 a Parigi: "Chrétiens désunis. Principes d'un "oecumenisme" catholique".

Ma questo tentativo è di natura da sollevare delle gravi riserve. Infatti, se per i cattolici ecumenismo significa ciò che i dissidenti intesero nel coniare la parola, esso comporta l'ammissione delle Chiese separate e protestanti come parti della vera Chiesa, nonché l'affermazione che la Chiesa cattolica non possiede in se stessa attualmente la pienezza essenziale. Il p.Congar difficilmente può sottrarsi alla necessità di ammettere almeno in parte questi postulati assegnati all'ecumenismo: non solo i singoli separati di buona fede sono membri della Chiesa vera ed unica; ma anche le loro Chiese possiedono tali e tanti elementi della vera Chiesa, che i dissidenti si salvano nelle loro Chiese, le quali possono per il fatto stesso considerarsi non totalmente distaccate dall'unica Chiesa fondata da Cristo per la salvezza della anime. In quanto alla Chiesa cattolica, ad essa, è chiaro, non manca nulla di essenziale, ma sì un certo grado di perfezione. Così si ristabilisce un certo equilibrio ed uguaglianza: benché in maniera ed in grado diverso, tutti senza distinzione andiamo verso l'unione per integrare ciò che ci difetta nelle singole Chiese.

Bisogna confessare che anche questo uso dell'ecumenismo ha urtato fra i cattolici contro una diffidenza pressoché generale» ([32]).

Più che di diffidenza si può ben parlare di condanna! Come Dom Beaudin così, più tardi, l'ecumenista Padre Congar O.P. ebbe le sue traversie. Se l'enciclica "Mortalium Animos" colpì, senza nominarlo, Dom Beauduin, la "Humani generis" fece lo stesso contro il "falso irenismo" di Congar. «In quel momento gli furono applicate diverse censure: divieto di mettere in vendita la sua traduzione de' "L'Unità nella Chiesa" di Möhler; sospensione del suo insegnamento al Saulchoir, per essere nominato (nel 1954) a Gerusalemme e, un semestre dopo, a Strasburgo; residenza coatta a Cambridge nel 1955, con divieto di predicare, di confessare e di visitare i conventi domenicani inglesi» (33). Ma chi non vede che le formule dell'ecumenismo cattolico" descritte dal P.Gordillo e condannate da Pio XII sono quelle approvate dal "Concilio Vaticano II"? ([34]). E come stupirsene se Giovanni XXIII chiamò proprio Congar al Concilio in qualità di esperto? L'ecumenismo, condannato dalla Chiesa come dottrina e come metodo (di riunioni ecumeniche ovvero interconfessionali) fu invece l'attività peculiare di Mons. Roncalli nei Balcani. Seguiamo le sue tracce...

Mons. Roncalli in Bulgaria

La Bulgaria e la chiesa "Ortodossa"

Mons. Roncalli non trova, arrivando in Bulgaria, un situazione facile. Il paese, dopo essere stato evangelizzato da Roma, era caduto sotto l'influenza dei greco-scismatici e dell'Impero bizantino prima, e sotto la tirannia turca in seguito. I russi la fecero costituire in principato tributario dei turchi ma governato da un principe cristiano (1878). Nel 1877 venne eletto Principe di Bulgaria Ferdinando di Sassonia Coburgo e Gotha. Ferdinando è cattolico, educato a Vienna, sposato con una Borbone-Parma: il suo figlio ed erede, Boris, nasce nel 1894 ed è battezzato col rito cattolico. Lo zar di Russia, Nicola II, minaccia però Ferdinando di non riconoscerlo se

questi non fa battezzare suo figlio Boris nella "religione" ortodossa. Ferdinando si reca a Roma (1896) per ottenere l'impossibile autorizzazione del Papa (Leone XIII) a far apostatare il proprio figlio. L'udienza col Papa si concluse in modo drammatico: Ferdinando (che diventerà Re nel 1908) farà ribattezzare Boris nell' "ortodossia", e verrà scomunicato dal Papa. La "ragion di Stato" imponeva a Ferdinando I di educare nell' "ortodossia" il suo erede al trono, visto che la quasi totalità del paese seguiva quella religione ([35]).

Roncalli divenne perciò il primo diplomatico (anche se solo ufficioso) della S.Sede presso una corte apostata dal cattolicesimo ed un paese che fa della propria chiesa "ortodossa" il cemento dell'unità nazionale anche nei confronti di quella di Costantinopoli dalla quale la chiesa bulgara aveva fatto scisma. Capisco pertanto che un diplomatico debba necessariamente, specie in tali frangenti, muoversi con prudenza e pazienza. Ma ci sono dei limiti che Mons. Roncalli oltrepassò. A mo' d'esempio cito tre episodi:

a) il matrimonio di Re Boris

b) il proselitismo

c) gli aiuti agli "ortodossi"

A questo punto è però necessario che il lettore abbia le idee chiare sulla Chiesa cosiddetta ortodossa, che si separò da Roma nel 1054 sotto il Patriarca Michele Cerulario, dopo un primo scisma nel IX secolo ad opera dell'usurpatore Fozio. Molti cattolici infatti, anche tra i fedeli alla tradizione ostili conseguentemente all'ecumenismo verso i protestanti, sono particolarmente accondiscendenti verso gli "ortodossi". Li attirano le bellezze della liturgia, il comune culto della Vergine, dei Santi, delle immagini, un certo tradizionalismo "ortodosso", la validità dei loro sacramenti... Ma tutti questi beni non sono che un ricordo dell'antica loro unione all'unica Chiesa di Cristo, quella Cattolica! Dopo lo scisma definitivo del 1054 (di breve durata, purtroppo, le unioni sancite dai Concili di Lione nel 1274 e di Firenze nel 1442) le divergenze non solo disciplinari ma anche dogmatiche crebbero sempre più, anche per una sorta di partito preso degli orientali dissidenti contro Roma. Nel 1895 il "Patriarca" di Costantinopoli elencava dieci "errori latini" (cioè cattolici): 1) la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliolo ("Filioque") 2) l'addizione del Filioque nel Simbolo 3) il Battesimo per aspersione o per infusione 4) gli azimi come materia eucaristica 5) l'Epiclesi o invocazione dello Spirito Santo necessaria, per gli "ortodossi", per la consacrazione durante la Messa 6) la Comunione sotto una sola specie 7) il purgatorio, le Indulgenze e la retribuzione immediata prima dell'Ultimo Giudizio 8) l'Immacolata Concezione 9) il Primato romano 10) l'infallibilità pontificia. Potremmo aggiungere, da parte nostra, il permesso del divorzio accordato dagli "ortodossi". Il lettore vede bene che le divergenze non sono solo di ordine disciplinare (come potremmo considerare, da parte nostra, i punti 2 - 6, i quali però sono ritenuti dottrinali dagli "ortodossi") ma anche e soprattutto dogmatico (specie nei punti 1,7,8,9,10). Gli "ortodossi" pertanto non sono solo (!) scismatici ma anche eretici e, se prima del 1054 meritavano il nome di ortodossi, in contrapposizione agli altri orientali eretici (Nestoriani o monofisiti), non possono più gloriarsi di questo titolo che appartiene ai soli cattolici ([36]). Essi non sono infatti ortodossi (professanti cioè la retta fede) ma eterodossi; a giusto titolo scrivo pertanto, imitando l'Enciclopedia Cattolica, "ortodossi" tra virgolette. Dopo questa indispensabile precisazione, seguiamo "l'apprendistato ecumenico" di Mons. Roncalli in Bulgaria, mediante il quale imparerà "le regole fondamentali dell'ecumenismo, decisamente malvisto in Vaticano" la prima delle quali "prevede che non è possibile sperare di intavolare un dialogo con delle condanne" ([37]).

a) Il matrimonio di Re Boris

Il Re di Bulgaria, lo abbiamo visto, era nato cattolico ma, dall'età di due anni, fu educato nella religione "ortodossa". Nel 1930 si progettano le nozze del Re trentacinquenne con Giovanna di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele III. Poiché i due futuri sposi erano di religione diversa, occorreva una dispensa della Santa Sede per poter celebrare queste nozze. Toccava evidentemente al rappresentante del Papa, il nostro Roncalli, riferire sulle trattative.

Il canone 1060 vieta, in effetti, "severissimamente" questi matrimoni misti che, per di più, " se costituiscono un pericolo di perversione per la fede del congiunto cattolico e dei figli, sono vietati dalla legge divina stessa". Questo pericolo che il coniuge cattolico o i suoi figli perdano la fede per abbracciare quella dell'acattolico può essere allontanato facendo promettere per scritto all'acattolico di non tentare di "convertire" il cattolico, e di far battezzare ed educare nella Chiesa cattolica tutti i

figli nascituri, (can. 1061), vietando altresì che le nozze siano celebrate o ripetute davanti al ministro acattolico (can. 1063) ([38]).

Da Sofia arrivarono le promesse ed il Vaticano concede la dispensa per il matrimonio reale che è celebrato cattolicamente ad Assisi il 25 ottobre 1930. L'illusione dura poco. Roncalli ha appena il tempo di tornare in Bulgaria che il giorno dopo la coppia reale ripete a Sofia la cerimonia nuziale in rito "ortodosso" (31.X.1930) incorrendo nella scomunica latae sententiae (can. 2319 §1 n.1). Pio XI, come Leone XIII nel passato, si indigna: "La vigilia di Natale denuncia la coppia reale che prima si è impegnata in modo solenne, poi non ha mantenuto la parola data. (...) Roncalli, visitatore apostolico a Sofia, ha la sua parte di rimproveri per l'accaduto" ([39]). Hebblethwaite fa notare la diversa reazione di Pio XI e del futuro Giovanni XXIII (a favore di quest'ultimo, naturalmente): "Il cancan fatto attorno a questo matrimonio bulgaro evidenzia i due temperamenti diametralmente opposti di Roncalli e di Pio XI. Mentre il papa sfoga la sua indignazione e drammatizza la situazione, il suo visitatore apostolico resta perfettamente calmo, cercando una soluzione diplomatica e minimizzando le dure dichiarazioni del pontefice" ([39]). In realtà, Pio XI agisce da uomo di Fede che vede calpestato un sacramento, offeso Dio, scandalizzato il popolo, ingiuriata la Chiesa, in pericolo le anime dei figli della Regina; Roncalli agisce da uomo di mondo, irenista ed ecumenico. Re Boris è soddisfatto ed acconsente (26 settembre 1931) ad accettare una rappresentanza ufficiale della S. Sede, per cui Roncalli diventa delegato apostolico. Ma " Pio XI riprende la sua diatriba contro la coppia reale - è sempre Hebblethwaite che scrive! - nel marzo 1933 in occasione della nascita della primogenita di Boris e Giovanna" ([39]) battezzata col rito "ortodosso": il canone 2319 prevederebbe un'altra scomunica (§1 n.3), il Papa "denuncia nuovamente quanti hanno violato la santità del matrimonio cattolico" ([39]), e Roncalli " fa dono alla Regina" di un bel messale per dimostrarle che l'irritazione del papa non la tocca" ([39]). E la scomunica? E se la Regina subiva contro la sua volontà, che dire del Re?, "In cuor suo Mons. Roncalli non si sentiva di condannare del tutto Re Boris" col quale, fin dal primo incontro (25.IV.1925) non ebbe "una parola sull'incidente tra lo zar Ferdinando e Leone XIII, neppure il minimo accenno alla posizione religiosa del Re" ([40]). Per cui, per "un lettore ben navigato di Irenikon" ([39]) come Roncalli, è facile avere "l'impressione che Pio XI abbia ingigantito la vicenda" ([39]) e risulti più comodo, sempre e solo, "versare dell'olio" ([40]) sulle ferite. "A Roma" al contrario "giudicarono il Roncalli un ingenuo, un uomo inadatto. Lo giudicarono, lo dissero ad alta voce, e qualcuno lo scrisse anche" ([40]). Alcuni raccontano, pare senza fondamento, persino di un'udienza di Pio XI durante la quale Roncalli sarebbe stato tenuto in ginocchio per tre buoni quarti d'ora ([39])... Se poi il lettore giudica che il diplomatico doveva far buon viso a cattiva sorte davanti al Re che lo ospitava (il quale, a sua volta, soggiaceva alla "ragion di stato") vediamo il suo comportamento con personaggi meno in vista...

b) No al "proselitismo".

Narra Padre Tanzella del caso del giornalista bulgaro Stefano Karadgiov. Costui, "ortodosso", si presentò a Mons. Roncalli per essere aiutato a continuare gli studi. Racconta il Karadgiov:

«Mi accolse con molta bontà, mi ascoltò attentamente e mi disse: "Benissimo, ma non dobbiamo urtare la suscettibilità degli ortodossi. Non devono pensare che noi cattolici veniamo qui con lo scopo di far proselitismo, di voler attrarre la gioventù. Gli ortodossi sono nostri fratelli e noi vogliamo vivere in armonia con loro. Siamo in questo Paese per dimostrare amicizia a questo popolo e poi aiutarlo. Quindi se tu vuoi andare a studiare in Italia devi prima chiedere l'autorizzazione alla Chiesa ortodossa a cui appartieni. Scrissi e la risposta fu negativa. Mons. Roncalli ritenne opportuno mandarmi in Italia tramite l'opera "Pro Oriente" da lui fondata con Mons. Francesco Galloni. L'opera aveva lo scopo di finanziare il soggiorno in Italia di giovani cattolici bulgari che desideravano laurearsi in questo Paese. Io ero ortodosso e Mons. Roncalli, che per la sua posizione non figurava come fondatore dell'opera, fece per me una eccezione. "Verrà un giorno in cui le varie Chiese saranno unite; solo presentandosi insieme a combattere i mali del mondo, mi disse, potranno sperare di vincere".

Studiai in Italia, all'Università Cattolica di Milano. Miei compagni di scuola e di pensionato furono gli onorevoli Bettiol e Fanfani. Mons. Roncalli, da lontano, seguiva i miei studi come se fissi stato un suo figlio. Quando giunsi all'ultimo anno, mi scrisse: "Se torni in Bulgaria con una laurea presa in una università cattolica, dove trovi tu un impiego? I tuoi

cittadini sono quasi tutti ortodossi e ti guarderanno con poca simpatia. Perciò ti consiglio di laurearti in una Università laica. Scrisse a Padre Gemelli ch'era rettore dell'Università Cattolica di Milano e passai a Pavia, dove mi laureai.

Nel frattempo avevo deciso di diventare cattolico. Glielo dissi e mi rispose: "Figliolo, non aver fretta. Rifletti. Per convertirsi c'è sempre tempo. Noi non siamo venuti in Bulgaria per fare del proselitismo.» ([41]).

Padre Tanzella riferisce questo episodio come se si trattasse di nuovi fioretti di San Francesco. Dei "fioretti" al contrario, però, ove l'ultima raccomandazione di Cristo: "Andate, insegnate a tutte le genti..." è ritenuta non valida... almeno in Bulgaria. Per entrare nella Chiesa, vivere in grazia di Dio, lasciare lo scisma e l'eresia... "c'è sempre tempo", perché un successore degli Apostoli non gira il mondo "per fare del proselitismo" (cioè per convertire) ma per lasciare le anime nelle tenebre dell'errore: ecco il nuovo "credo" ecumenista di Mons. Roncalli.

c) Aiutiamo gli eretici "ortodossi".

4 Marzo, festa di San Casimiro, Re di Polonia. Apriamo il Breviario Romano nelle letture del Mattutino che narrano la vita del santo, e leggiamo: "Si applicò a promuovere con ogni sforzo la Fede Cattolica ed abolire lo scisma dei Rutèni; per cui Casimiro indusse il padre a promulgare una legge che vietasse agli scismatici di costruire nuove chiese o di restaurare le vecchie (chiese) cadenti" ([42]). Lo scisma dei Rutèni non era altro che quello dei cosiddetti "ortodossi". Un Capo di Stato, Santo, fa crollare le loro chiese. Un Vescovo, il nostro Roncalli, le fa ricostruire. Leggiamo ancora quanto scrive, ammirato, il dehoniano Padre Tanzella: dopo il terremoto del 1928 Roncalli "... accorse tra i sinistrati, si interessò per ottenere aiuti immediati, distribuì il denaro che aveva con sé, visitò i feriti e portò a ciascuno la parola di conforto con la massima sollecitudine sia verso i cattolici che con gli ortodossi. Il suo atteggiamento fu ancora più notato ed apprezzato quando, riuscito ad ottenere una forte somma per la ricostruzione delle chiese distrutte dal terremoto, egli impiegò quel denaro per la riparazione sia delle chiese cattoliche che ortodosse, come se tutte fossero state di sua giurisdizione. A chi gli moveva rimprovero, rispondeva: - Sono tutte case di Dio. Sono nostri fratelli anche gli ortodossi." ([43]) Roncalli fu rimproverato non per aver aiutato dei bisognosi, anche se "ortodossi", il che è evangelico, ma per averli aiutati in quanto "ortodossi", ricostruendo dei luoghi di culto scismatici. Qualunque manuale di Teologia morale preconciliare avrebbe precisato che il Vescovo Roncalli, dopo tale azione, era tenuto a confessarsi prima di celebrare la Messa. Quanto a noi, poiché le attitudini di San Casimiro e di Mons. Roncalli sono incompatibili, attendiamo la (impossibile) "scanonizzazione" del primo o la (auspicabile) condanna del secondo.

In attesa di promozioni.

Intanto, il soggiorno di Mons. Roncalli nel "purgatorio" bulgaro si prolungava un po' troppo anche per un "umilissimo" come lui, alieno da ogni "carrierismo" (?). Da poco arrivato, (1926) si lamenta: "Sono vescovo da venti mesi. Come mi era facile prevedere, il mio ministero doveva recarmi molte tribolazioni. Ma - cosa singolare- queste non mi vengono dai bulgari per i quali lavoro, bensì dagli organi centrali della amministrazione ecclesiastica" ([44]). Tre anni dopo, nel 1929, Roncalli "attraversa una crisi che gli provoca varie sensazioni: quella di essere stato dimenticato e abbandonato, un senso di frustrazione davanti ai suoi piani per la Chiesa bulgara di fatto irrealizzabili, l'impressione poco piacevole, infine, di essere arrivato ad un punto morto della sua carriera" ([45])

Proprio nel 1929 spera in una promozione a Vescovo di Milano che subito sfuma ([46]). Dopo l'enciclica antiecumenica "Mortalium animos" (1928) egli incidenti per il matrimonio del Re (1930-33) Mons. Roncalli non si trovava più a suo agio, e sarebbe stato meglio per tutti se avesse lasciato la Bulgaria. La nuova nomina, l'attesa promozione , è del 24 novembre 1934, per la Turchia e la Grecia. Partirà il 4 gennaio 1935.

Delegato Apostolico in Turchia.

Arrivando a Istambul il 5 gennaio Mons. Roncalli si trova nella difficile situazione di rappresentante del Vaticano in una nazione che non riconosce nessuna religione. L'antica Bisanzio, chiamata Costantinopoli, divenendo capitale dell'Impero d'Oriente, si era separata dall'unità della Chiesa una

prima volta nell'857, ed una seconda, praticamente definitiva, nel 1054. Nel 1453 i Turchi conquistarono Costantinopoli, facendone la capitale dell'Impero Ottomano. Quest'ultimo crollò solo in seguito alla sconfitta subita nella prima guerra mondiale, per lasciare il posto ad una Repubblica Turca "nazionalista, populista, laica e rivoluzionaria" (1923) diretta da Mustafà Kemal detto Ataturk ("padre dei turchi"). Stato laico dunque, popolazione musulmana, minoranza cristiana ma scismatica, solo 35.000 circa i cattolici. Il predecessore, Mons. Margotti, "non era l'uomo capace di inghiottire i rospi sorridendo, come Mons. Roncalli "([47]) per cui, si era inimicato "tutti, sia il clero, sia il governo di Ataturk" ([48]). Certo, a volte inghiottire i rospi sorridendo è prova di virtù, specialmente per i diplomatici. Ma Roncalli lo fece con un tale zelo da oltrepassare, come al solito, ogni misura.

Mons Roncalli in Turchia

"Un tipico uomo d'affari lombardo"

La prima occasione di far felici i nemici della Chiesa col suo sorriso a tutta prova gli si presentò subito. La laicizzazzione proclamata da Ataturk includeva anche il modo di vestire: dopo aver occidentalizzato i turchi, occorreva laicizzare i religiosi "Gli abiti ed i distintivi religiosi vengono aboliti da una legge che cominciava ad essere in vigore il 13 giugno 1935 ([49]). L'intenzione profanatrice, al di la' della foggia dell'abito, era evidente. "Alcuni Istituti di suore piansero dal cordoglio in funzioni riparatrici, chiusero i battenti di fronte allo scandalo ed abbandonarono la Turchia . I sacerdoti anziani tuonarono contro la vergognosa invadenza dello stato laico, persecutore. Il patriarca ortodosso minacciò di rifugiarsi in esilio sdegnoso, sbarrato nel suo palazzo". ([50])

Ed il nostro? "Roncalli non fa una tragedia del nuovo provvedimento"([49]) e commenta: "Quale importanza ha il fatto che noi portiamo la talare o dei pantaloni, mentre proclamiamo la parola di Dio "([49]). Ecco inghiottito il rospo. Ma viene anche l'eccessiva gioia di inghiottire rospi caratteristica del nostro: per il giorno dell'entrata in vigore della legge ordinò ai sacerdoti di riunirsi in chiesa.
"Alla fine delle funzioni si ebbe la più singolare processione della vita di papa Giovanni. Il delegato apostolico in testa, seguito dai sacerdoti anziani impacciati, da tutto il clero, lasciarono la chiesa in abito civile.
Monsignore ritenne per se il colletto bianco, come capo e rappresentante della Chiesa cattolica in Turchia. I capi solo erano esenti dalla legge generale, ma Mons. Roncallisi limitò a quell'unico distintivo per incoraggiare i sui preti al sacrificio, ingiungere alle suore di rivestirsi dell'abito della carità di Cristo, invece di quello monacale.

Due ali di popolo: cristiani e mussulmani, assistettero alla straordinaria processione, disarmati dal sorriso del Delegato Apostolico che procedeva con disinvoltura, come se avesse sempre indossato giacchetta e pantaloni. Tra i primi della sfilata, il segretario di Mons. Roncalli, don Angelo Dell'Acqua, futuro cardinale. Don Angelo aveva già ricevuto la notizia del suo trasferimento a Roma. Avrebbe potuto esimersi dalla manifestazione e lasciare il paese prima della storica festa, prima che il decreto legge entrasse in vigore. Ma il delegato non volle. Pensava, racconta Sua Eminenza, che questo avrebbe potuto essere considerato uno sgarbo al governo turco. Volle che restassi e mi facessi confezionare l'abito civile come tutti i sacerdoti. Una mattina mi fece trovare il sarto in casa, mi fece prender le misure, scelse lui la stoffa: la migliore. Non ho mai avuto un abito di tanto pregio, e così bello e robusto. Mio padre, quando glielo regalai, lo portò per moltissimi anni e sembrava sempre nuovo."([50])

Fu così che, senza nessuna necessità, poiché la legge stessa lo esentava, Mons. Roncalli si fece immortalare dal fotografo "vestito in modo sobrio, con l'aria del tipico uomo d'affari lombardo"([49]).

Tanre Mubarek olsun

Scrive Hebblethwaite «All' inizio del 1936 decide di introdurre qualche parola turca nella liturgia. A partire dal 12 gennaio 1936, le "lodi divine" ("Dio sia benedetto, benedetto il suo santo nome... ecc.") nella cattedrale di S. Spirito devono essere proclamate in turco. La stessa cosa viene raccomandata alle altre chiese. É un piccolissimo cambiamento che testimonia il suo desiderio di la presenza della Chiesa nel popolo turco. Tuttavia, come bene mostrerà il suo pontificato, ogni cambiamento iniziale può avere un importanza che va bene al di la dei suoi effetti immediati (aggiungere, ad esempio, il nome di S.Giuseppe nel canone della Messa significherà che questo testo non è né immutevole né intoccabile). Nel 1936 questi "cambiamenti" non vengono apprezzati da tutti: "Quando si recitò Tanre Mubarek olsun (Dio sia benedetto), molti abbandonarono la chiesa scontenti [...]; [però] io sono soddisfatto. Domenica, il vangelo in turco davanti all'ambasciatore di Francia; oggi le litanie in turco davanti all'ambasciatore d'Italia [...] la Chiesa cattolica rispetta chiunque. Il delegato apostolico è un vescovo per tutti e cerca di essere fedele al vangelo che non riconosce alcun monopolio di nazione, che non è fossilizzato e che guarda al futuro.» (Trevor, p. 169).

Per lui queste innovazioni linguistiche sono un modo per rendere la Chiesa più autenticamente "cattolica". A Roma, però viene denunciato proprio per questo. Scrive durante il suo ritiro nell'ottobre1936: "Io non merito nulla, e non soffro d'impazienza alcuna. Il constatare però la distanza fra il mio modo di vedere le situazioni sul posto, e certe forme di apprezzamento delle stesse cose a Roma, mi fa tanto male: è la mia sola vera croce" (GdA, 13-16.1O.1936).» ([51]).

In realtà vedo male come il Vangelo il Pater e le "lodi divine" in turco attirasserro i cattolici che, non essendo mussulmani, non erano di ceppo e lingua turca: e difatti non mancarono le lamentele. Con l'innovazione, quindi, non si cercava il gradimento dei fedeli, ma quello del governo. Difatti scrive il Tanzella: "L'accettazione dell'abito civile, l'introduzione della lingua nazionale nelle chiese cattoliche, attirarono la simpatia del governo sul Delegato Apostolico. Anche se ufficialmente il suo titolo non era riconosciuto (...) era conosciuta la sua persona, stimato l'uomo, sia dal governo, sia dallo stesso presidente Ataturk" ([52]).

La laicità dello stato.

La liturgia in turco gli aprì, infatti, le porte del governo, e l'anno dopo « ...fu ricevuto dal sottosegretario agli esteri Numan Rifat Menemengioglu. (4 gennaio). Il colloquio è riportato così: "Sono ad Ankara per ragioni del mio ministero - dice Mons. Roncalli - e sono felice di poter manifestare il mio omaggio alle autorità della Turchia". "Anch'io sono felice di quest'incontro - risponde Menemengioglu - felice di poter fare la sua conoscenza. Le posso dire che il governo turco ha per lei e per la illustre tradizione che lei rappresenta il più profondo rispetto ". "La ringrazio, - aggiunge Mons. Roncalli - e spero che le autorità turche avranno modo di constatare, a loro volta, la sincerità dell'ossequio dei cattolici per le leggi del paese, anche se, qualche volta, meno gradite. Lo dimostra l'abito che porto. La Chiesa si compiace dell'ascesa della Turchia e di trovare nella sua costituzione alcuni principi fondamentali del cristianesimo, anche se lo spirito areligioso che li attua la trova naturalmente in disaccordo ". "Noi le assicuriamo la più ampia libertà di ministero, - riprende il sottosegretario - in tutto ciò che non contraddice e non contrasta con le nostre leggi. Non amiamo usare titoli che potrebbero comportare in qualsiasi modo il riconoscimento di una qualsiasi attività religiosa, ma il rispetto per essa è assoluto. La laicità dello stato è un nostro principio fondamentale: garanzia della nostra libertà". "La Chiesa si guarderà bene dall'intaccare o discutere questa laicità, - conclude Mons. Roncalli. Io sono ottimista. Io cerco in ogni cosa di sviluppare più ciò che unisce, che ciò che divide.

D'accordo sui principi naturali possiamo fare un po' di strada assieme. E' meglio essere fiduciosi. Da parte mia, ho già fatto entrare in Chiesa la lingua turca... Il colloquio pacato, condotto con sottile linguaggio diplomatico, suscita simpatia reciproca nei due interlocutori che si ritroveranno ambedue a Parigi, come Nunzio l'uno e come ambasciatore l'altro. A Parigi potranno esprimersi tutti e due più liberamente e manifestarsi quei sentimenti che qui ad Ankara sono costretti a tacere e a far sottintendere.

Il colloquio di Ankara è importante perché già si profila il segno dei tempi nuovi che Papa Giovanni proclamerà dalla Cattedra di Pietro e che il Concilio Ecumenico Vaticano II sancirà nella costituzione della Chiesa di fronte al mondo moderno»([53]).

"La laicità dello stato è un nostro principio

fondamentale". A queste parole Roncalli risponde: "la Chiesa si guarderà bene dall'intaccare o discutere questa laicità"! Sono parole gravissime, che neppure la diplomazia può giustificare in colui che rappresentava quel Pontefice, Pio XI, che aveva solennemente insegnato che "la peste che infetta la società, (...) la peste del nostro tempo, è il laicismo, i suoi errori ed i suoi empi tentativi" (Enciclica "Quas Primas" sulla regalità sociale di Cristo, 11 dicembre 1925). Di fronte a simili affermazioni ci possiamo legittimamente chiedere se, nel 1937, Mons. Roncalli era ancora cattolico.

La Delegazione Apostolica a Costantinopoli: da questa facciata Roncalli fece cancellare l'iscrizione del "Filioque".

Una verniciata sul dogma...

...Non per farlo splendere di più, ma per cancellarlo. Non si stupisca il lettore se attribuisco un gesto simile a Mons.Roncalli: chi mette nel dimenticatoio le encicliche del Papa ("Mortalium animos" contro l'ecumenismo, "Quas primas" contro il laicismo) non ha di questi problemi. Il gesto "profetico" (da falso profeta) fu compiuto proprio materialmente su ordine del Delegato Apostolico. Tutti sanno che, al contrario degli "ortodossi", noi cattolici crediamo che, nella SS. Trinità, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio (qui ex Patre Filioque procedit) e non solo dal Padre. Quante volte lo abbiamo cantato nel Credo della Messa o durante il "Tantum ergo" della benedizione eucaristica ("procedenti ab utroque"). Durante il concilio di unione con gli orientali a Lione, i Padri fecero addirittura ripetere tre volte il "Filioque" nel canto del Credo! Invece... «La vocazione pastorale ed ecumenica del Roncalli - scrive Padre Spinelli - si viene sempre più manifestando, attraverso vari gesti assai significativi, come la cancellazione del Filioque, che in aperta polemica con gli "ortodossi" era stato scritto a grandi lettere sull'ingresso della delegazione apostolica» ([54]).

Con il Concilio le cancellature ecumeniche continueranno.

Incontri ecumenici

«Egli inoltre (...) si incontra con alti esponenti della gerarchia ortodossa aprendo così la strada a quei contatti fraterni tra Oriente ed Occidente [no! Tra eretici e cattolici. N.d.a.], che saranno la principale sollecitudine del suo pontificato»([54]). «Fu il primo dignitario della Chiesa Cattolica che giungesse a visitare anche il celebre monastero ortodosso del Monte Athos in Grecia. Ed anche questa visita fu tutt'altro che una semplice visita turistica. I suoi occhi già guardavano con prospettive ecumeniche le diversità delle Chiese cristiane, la loro sofferenza e la loro speranza» (Tanzella)([52]). Gli incontri con i membri della gerarchia "ortodossa", iniziati di già in Bulgaria, si moltiplicano: il 25 marzo 1927 si vede col "patriarca" ecumenico Basilio III, nel 1936 "presenzia ai funerali del patriarca ecumenico Fozio II, e si congratula con il suo successore Beniamino I"([51]), il 27 maggio 1939 si reca al Fanar (sede del "patriarca" a Costantinopoli) dal medesimo Beniamino I ed i due si abbracciano "calorosamente". «Nella tradizione ortodossa, il "bacio della pace", l'abbraccio, ha un valore altamente simbolico. Dopo un'inimicizia di così lunga data, il "bacio della pace" tra Beniamino ed il rappresentante del Papa, Roncalli, prefigura l'abbraccio tra i patriarchi fratelli, Atenagoras e Paolo VI, a Gerusalemme nel gennaio 1964 (...). Questo felice risultato - scrive Hebblethwaite, evidentemente - ben rappresenta le conseguenze del metodo ecumenico di Roncalli così come l'ha descritto il reverendo Austin Oakley, rappresentante personale dell' arcivescovo di Canterbury [in realtà non vescovo ma laico prote-

stante! n.d.a.] presso il patriarca ecumenico e primo anglicano che gli fu possibile conoscere. Roncalli pensa a lunghe scadenze. Non si può sperare di abbattere i muri che le loro divisioni [sic!] hanno alzato tra i cristiani, ma, dice Roncalli: "io cerco di togliere qualche mattone qua e la' " applica così, nello stesso contesto, la massima "Gutta cavat lapidem", la goccia d'acqua scava nella roccia (cf. M. Trevor. Pope John. Macmillan, Londra, 1967, p.177)»([55]).

Poco prima, il 10 febbraio 1939, Pio XI era morto. "Il Delegato Apostolico celebra le esequie a Istambul, riservando al rito latino solo l'ultima delle cinque assoluzioni solenni al tumulo e presentando il Papa scomparso come se fosse, anch'egli, ecumenista ([53]).

Oltre alla Turchia, Roncalli doveva occuparsi della Grecia, paese dalla severa legislazione anticattolica voluta dal clero "ortodosso", divieto di "proselitismo", divieto di residenza per i sacerdoti stranieri, obbligo di celebrare i matrimoni misti davanti al ministro "ortodosso"... La venuta in Grecia del Roncalli per preparare un "modus vivendi" col governo irritò l'antipapismo dei greci i quali "sollecitarono un incontro con gli anglicani di Londra, (...) dalle riunioni di Atene scaturì il riconoscimento della validità degli Ordini Sacri della chiesa Anglicana, contro cui già si era espresso Leone XIII.

Anglicani e Ortodossi si aspettavano la reazione negativa del Delegato, anche con un semplice richiamo alla sentenza del grande Papa Leone"([56]). Non avevano fatto i conti con la formidabile capacità di inghiottire i rospi di Mons. Roncalli! "Monsignore [Roncalli], che non interveniva ufficialmente nella questione dei matrimoni misti se non per smorzare gli atteggiamenti bellicosi di certuni [cattolici n.d.a.] che gridavano all'invadenza dello Stato ed alla persecuzione, non si fece cogliere di sorpresa. Disse: non mi dolgo che i fratelli separati abbiano fatto il primo passo verso l'unità.

Londra anglicana e Atene ortodossa si guardarono stupite. Decisamente il Delegato di Roma le sorpassava (Tanzella)"([56]). Non c'è dubbio, le sorpassava proprio, visto che gli unici interventi del rappresentante del papa erano contro i cattolici che protestavano, e non contro gli eretici che perseguitavano e si alleavano. Almeno il silenzio di Roncalli ottenne il famoso "modus vivendi" col governo che avrebbe alleggerito la persecuzione? Macchè. Lo stesso Padre Tanzella riferisce, poche righe dopo, che il "modus vivendi già pronto a Roma, rimase a Roma"([56]). Il lavoro iniziato nel 1935, falliva così nel 1939. Ma a qualcosa i rospi inghiottiti da Roncalli serviranno: durante la guerra, riuscendo a far giungere aiuti umanitari per le popolazioni affamate al capo greco-ortodosso Damaskinos tramite il Vaticano, meritò di aggiungere l'ostico ateniese alla collezione di barbuti ortodossi "calorosamente" abbracciati (1941)! ([57]).

La questione dei Rosacroce

La II guerra mondiale scoppiò nel settembre 1939. Seguiremo, in una seguente puntata, l'opera di Roncalli durante la guerra, opera che si svolse ancora, in gran parte, ad Istambul (fino al 24 dicembre 1944). Per completezza di informazione, però, devo ancora segnalare la presunta iniziazione di Mons. Roncalli alla società segreta dei Rosacroce, che sarebbe avvenuta per l'appunto durante la sua permanenza in Turchia. Ecco come riassume i fatti uno scrittore cattolico particolarmente informato sulla massoneria, Gianni Vannoni, in una nota di commento al fatto che, prima "del nuovo corso instaurato sotto Giovanni XXIII " "l'attitudine antimassonica" era un "costume radicato in tutto il mondo cattolico": « Su Angelo Roncalli, cfr. Pier Carpi, le profezie di Papa Giovanni. La storia dell'umanità dal 1935 al 2033, Roma 1976. L'autore, già noto per una biografia di Cagliostro (ed. Meb) e un 'inchiesta sui Mercanti dell' occulto (ed. Armenia), sostiene in questo libro che nel 1935, mentre era delegato apostolico in Turchia, Roncalli fu iniziato ad una società segreta, della quale non fa il nome. L'autore tuttavia descrive la cerimonia di iniziazione (pp.53 sgg.), da cui sembra trattarsi di una massoneria templarista, sul tipo di quella studiata da Le Forestier. Entrando nell'ordine Roncalli avrebbe preso il nome di Johannes, lo stesso che assumerà come pontefice. La fonte di Pier Carpi sarebbe un anziano membro dei Rosacroce (Le profezie cit., p.35). L'autore riferisce anche una seduta, cui avrebbe partecipato Roncalli poche settimane dopo la sua iniziazione, sempre in Turchia, in un tempio dell'Ordine. (...)» Durante questa riunione Roncalli avrebbe fatto delle profezie «Una parte di queste pretese profezie viene pubblicata nel libro, che vuole essere un'apologia in chiave cattolica dell'esoterismo johannita (su cui cfr. Lettres inédites de Stanislas de Guaita cit., pp. 126-9) e dello stesso papa Giovanni XXIII. L'au-

tenticità dell'insieme è molto dubbia, ma riteniamo comunque opportuno segnalare il caso.» ([58])

Condivido il giudizio del Vannoni. L'autenticità è molto dubbia, e male fanno molti tradizionalisti a credere ciecamente nella testimonianza del solo Pier Carpi. Su questa iniziazione vi è, difatti, solo la sua parola. Parola, certo, di un massone ([59]). Tuttavia non tutte le informazioni sulla massoneria ed i suoi membri sono da prendere come oro colato, come abbiamo rammentato in un articolo sul Card. Lienart (Sodalitium, edizione francese, n 19 pp. 32-33). Non stupiamoci ad esempio, se un massone dice che tizio è massone quando non lo è, che caio non è massone quando lo è, o che sempronio è massone quando lo è... aggiungendo dettagli falsi o grotteschi, per far capire che non lo è! Sulla sincerità dei massoni, ecco quanto afferma Nina Berberova: «Sottolineiamo egualmente che i massoni stessi, nella loro trasmissione orale del passato, nella loro corrispondenza coi "profani", ed in particolare nei rari e poco convincenti "memoriali" redatti spesso negligentemente e a volte molti anni dopo i fatti, utilizzano il loro diritto di far uso, in casi eccezionali, della "menzogna preservatrice" per dispensarsi dal segreto (privilegio accordato ad ogni massone a partire dal terzo grado) che gli permette di negare, contro ogni evidenza, un fatto reale.

Arriviamo pertanto alla seguente deduzione che è fuori discussione: il vantaggio della testimonianza indiretta -tanto meglio se si tratta di più testimonianze- su quella degli stessi Fratelli che godono del privilegio proprio di ogni società segreta, quello cioè di negare ciò che fu, vale a dire quello della menzogna legalizzata» ([60]). Per di più l'unico teste, Pier Carpi appunto, presenta ai suoi lettori un curriculum-vitae che lascia a dir poco perplessi: "collaboratore di Oggi, il Giorno, Annabella, Il Giallo Mondadori, Il Corriere dei piccoli e di periodici stranieri. È direttore editoriale della Gino Sansoni Editore e direttore dell'edizione italiana di Crepy e di Horror, l'unica rivista dell'insolito; di collane di libri umoristici, fantastici e di comics. Tra i suoi libri: La magia, Natale nero, Il mago, Il mistero di Sherlock Holmes, La morte facile, Il nuovo Satiricon, Chi l'ha visto? Il diario di pupa, Le società segrete... È considerato uno tra i massimi esperti di storia e filosofia delle religioni, di esoterismo e misteriosofia... Ha in preparazione un romanzo, I figli del Serpente, un'analisi esoterica del Vangelo e una biografia di Rasputin, di cui tenterà la riabilitazione, così come ha già fatto, negli ultimi anni, con il conte di Cagliostro. E' repubblicano"!([61]).

Viene da chiedersi se le "rivelazioni" di Pier Carpi su Giovanni XXIII appartengono, tra i vari generi in cui il nostro è esperto, alla storia, ai comics, al fantastico, ai gialli o all'horror!

E allora, perché segnalare, col Vannoni, una notizia così poco fondata? Perché altri e ben più seri argomenti permettono di stabilire non un'iniziazione ma certamente una collusione tra Roncalli e massoneria. Ne riparleremo...

NOTE

(1) Sull'opera del Card. Gasparri sotto Benedetto XV, cfr. Sodalitium n.24, pagg.11 e 13, nota 31. Sui rapporti tra Gasparri e massoneria si integri quanto già detto con una forse velata allusione di Giovanni Spadolini in "Il Card. Gasparri e la questione romana (con brani delle memorie inedite)". Le Monnier. Firenze. 1972. pag.54.

(2) Spadolini, op.cit., pp.51-54. Lo Spadolini nota (pag.51) che "la confessionalità" del partito democristiano di don Sturzo, era "inconcepibile ai tempi di Papa Sarto".

(3) Per un nostro giudizio storico sulla Conciliazione tra Stato e Chiesa del 1929 si veda l'articolo di don Curzio Nitoglia "Il potere temporale dei Papi ed i concordati del 1929 e del 1984" in Sodalitium, n.19, pp.19-23. Interessante anche (seppur con riserve) l'opera già' citata del Vannoni ("Massoneria, Fascismo e Chiesa Cattolica", Laterza. 1979) che dedica il cap.IX al tema in questione.

(4) Hebblethwaite. Giovanni XXIII. Il Papa del Concilio. Rusconi. 1989. pp.189-190.

(5) Hebblethwaite. Op.cit. p.153. Le notizie sono ricavate dal diario del Card. Piffl, Vescovo di Vienna.

(6) Hebblethwaite. Op.cit., p.153-154. Spadolini op.cit. pp.249-275.

(7) Spadolini op.cit. pp.275, 269, 275.

(8) Al Card. Gasparri vanno difatti ricondotti alcuni aspetti storicamente negativi del pontificato quali la condanna dell'Action Française ("**condannabile** ma non da condannare" secondo S.Pio X per non favorire i cattolici democratici), l'approvazione delle Associazioni diocesane in Francia (per correggere, secondo l'espressione di Gasparri stesso, "il più grave errore" di S.Pio X: "la condanna delle Associazioni cultuali", che portò alla rottura col governo), la consegna dei "Cristeros" al governo massonico messicano malgrado un prevedibilissimo (ed avvenuto) massacro di questi difensori della Fede.....cf. Spadolini, op.cit.,pag.10-11.

(9) Giovanni Spinelli. Voce: Giovanni XXIII, in: Bibliotheca Sanctorum, Prima Appendice, Città Nuova ed., Roma 1987. col.578.

(10) Hebblethwaite op.cit. pp.163-164.

(11) Hebblethwaite op.cit. pag.166.

(12) Hebblethwaite op.cit. pag.164. Cinquantesimo anniversario, a cura di L. Capovilla. Ed. Storia e Letteratura. Roma 1975. p.33.

(13) Hebblethwaite op.cit. pag.167.

(14) Hebblethwaite op.cit. pag.168.

(15) Istituto Paolo VI. Giovanni e Paolo. Due Papi. Saggio di corrispondenza (1925-1962) a cura di Loris F. Capovilla. Ed.

Studium 1982. pp.25-27.

(16) Hebblethwaite op.cit. pag. 167-68. A. Fappani e F.Molinari. Montini giovane. Marietti. Torino. 1979. Lettera del 9.4.1925.

(17) Spinelli. op.cit. col. 578.

(18) Hebblethwaite op.cit. pag.167.

(19) Il libro del Bonneterre riunisce gli articoli che questi pubblicò, tra il 1978 ed il 1979, sulla rivista della Fraternità S.Pio X "Fideliter". Di notevole interesse sui precursori di quel "movimento liturgico" che sfociò nella riforma liturgica del Vaticano II. Buoni i princìpî esposti, anche se le conclusioni sono reticenti per motivi di "ortodossia" lefebvriana (sulle riforme di Giovanni XXIII, ad esempio). Il successo di questa prima opera oscurò forse la mente dell'autore? Fatto sta che una seconda serie di articoli, questa volta su S.Pio X (Hommage à Saint Pie X. Fideliter. nn.21-25, dal maggio 1981 al febbraio 1982), si rivelarono catastrofici per la reputazione di questo Papa ed interessantissimi solo per verificare fino a che punto il liberalismo ed il progressismo di erano infiltrati nella Fraternità. Per fortuna nessuna riedizione riunì in un volume questi articoli contro il cattolicesimo integrale ed i collaboratori di S.Pio X.

(20) Storia della Chiesa, diretta da Hubert Jedin. Jaca Book. 1980. vol.X/I. pag.237.

(21) Sodalitium n.22 pp.16 e 17; vedi anche n.23 pag.10 nota 16.

(22) Bonneterre op.cit. nel testo; pag.34.

(23) Bonneterre op.cit. pag. 36.

(24) Aloïs Simon. L'influence de l'Eglise sur la vie politique dans l'entre deux guerres, in: Res publica, rivista de l'"Institut Belge de Science Politique" vol.IV 1962-64 pagg.387 e seg. citato da Pierre Michel Bourguignon in "Actualité de Mortalium Animos" in Didasco (peridico bimestrale antiliberale) gen.feb. 1989 n.51 pp.4-5.

(25) Bonneterre op.cit. pag.38.

(26) Bonneterre op.cit. pag.85.

(27) Dichiarazione della Conferenza di Lambeth dei "vescovi" anglicani (1930): «Dalla morte del Card. Mercier, le Conversazioni sono vietate ed è proibito ai cattolici romani di prendere parte a qualsiasi conferenza sull'unità. Il comitato si dichiara convinto del valore di simili conversazioni condotte con lealtà e si rammarica che per l'intervento del Papa ogni incontro di questo genere sia proibito e che i cattolici romani si siano visti vietare la partecipazione alle discussioni. Questo rammarico... è condiviso da molti membri della Chiesa romana. Si rammaricano anche che nell'enciclica [Mortalium Animos del 1928] sia proposto il metodo dell'assorbimento completo, escludendo quello presentato dalle Conversazioni [di Malines] come, ad esempio, ne... "La Chiesa anglicana unita ma non assorbita"» cit. da Sonya A. Quitslund "Beauduin. A Prophet vindicated. New York 1973 pag.76, e da Didasco, loc.cit.,pag.2.

(28) Louis Bouyer. "Dom Lambert Beauduin, un homme d'Eglise" Castermann 1964 pp. 133-135.

(29) Hebblethwaite op.cit. p.176-178.

(30) Bonneterre op.cit. p.41. Notiamo che Mercier era morto nel 1926. Bonneterre lo chiama "protettore senza dubbio inconsapevole di don Beauduin". Abbiamo visto quanto, al contrario, sapesse ciò che faceva!

(31) Bouyer op.cit., pp.135-36 e 180-181.

(32) P.Maurizio Gordillo S.J., voce Ecumenismo, Enciclopedia Cattolica, col. 64-66, vol. V Città del Vaticano, 1949.

(33) "Deux modernistes témoins de leurs temps: le Père Yves Congar et le Père Chenu" in Forts dans la Foi n.53 aprile 1978 p.287.

(34) Cf. il concetto di "comunione imperfetta" (Unitatis redintegratio n.3) tra Chiesa cattolica e sétte non cattoliche e l'affermazione che quest'ultime sono mezzi di "salvezza" (Unitatis redintegratio n.3).

(35) Altri principi cattolici apostatorono per una corona terrena di breve durata: ad esempio la Casa di Baviera per il trono greco, quella di Hohenzollern-Sigmaringen per il trono romeno, quella di Sassonia, appunto, per il trono Bulgaro. Nessuna di esse regna attualmente. Avessero seguito il consiglio dato da Leone XIII a Fedinando di Bulgaria, di abdicare alla Corona piuttosto che di recare "sì scandalosa offesa alla Chiesa da parte di un principe cattolico" (cf. Enciclopedia Treccani, Vol.XV pag.5) avrebbero almeno salvato la Corona eterna in Cielo. E' da notare che "Paolo VI" non solo non scomunicò Enrico de Laborde de Monpezat, divenuto luterano per sposare la futura regina di Danimarca, ma lo ricevette in amichevole udienza con tutti gli onori. Potenza del "Vaticano II" che trasforma il male in bene ed il bene in male...

(36) Nel canone della Messa, difatti, si prega "pro Ecclesia tua Sancta Catholica... una cum famulo tuo Papa nostro N. et Antistite nostro N. et omnibus **orthodoxis** atque catholicae et apostolicae fidei cultoribus". Si noti, tra l'altro, l'incoerenza (e peggio) di nominare in primis tra i "cultori ortodossi della fede cattolica ed apostolica" dei personaggi che proferiscono abitualmente l'eresia, e che pertanto non possono essere l'Autorità...

(37) Hebblethwaite op.cit. p.176.

(38) Il "Concilio Vaticano II" e la legislazione post-conciliare hanno demolito totalmente la legislazione cattolica sui matrimoni misti, invertendo la "severissima proibizione" del canone 1060 in un incoraggiamento di queste unioni fatte da Giovanni Paolo II, per il quale le famiglie di mista religione "hanno il compito difficile di farsi artigiane dell'unità" (16/6/1985) e di affermare "la dimensione ecumenica che ha necessariamente la famiglia" (6/12/1981) (cf. G.Celier, La dimension oecumenique de la réforme liturgique. Fideliter. 1987 pp.71-80). Se il "nuovo codice" tiene il piede in due staffe ("canoni" 1124-1129) le conferenze episcopali di molti paesi, autorizzate dal can.1126, vanno contro il diritto divino stesso prevedendo l'educazione anche non-cattolica dei figli (cf. G.Celier pp.78-80 per le Conferenze episcopali del Congo e della Germania).

(39) Hebblethwaite op.cit. pp.198-199.

(40) Padre Paolo Tanzella s.c.j. Papa Giovanni. Ed. Dehoniane. Andria. 1973. pp.115 e 108.

(41) Tanzella op.cit. p.116.

(42) Breviarium Romanum, lectio V ad Matutinum. Evidentemente Giovanni XXIII soppresse questo elogio della Chiesa a San Casimiro, direttamente opposto alla "libertà religiosa", nella sua riforma del Breviario, riforma adottata e difesa dalla Fraternità di Mons. Lefebvre.

(43) Tanzella op.cit. p.117.

(44) Giovanni XXIII. Il giornale dell'anima. Ed. Storia e Letteratura. Roma. 1967. p.231.

(45) Hebblethwaite op.cit. p.184, che cita altre lamentele di Roncalli nel suo diario del 28 aprile - 4 maggio 1930.

(46) Hebblethwaite op.cit. p.192.

(47) Tanzella op.cit. p.125.

(48) Hebblethwaite op.cit. p.199.

(49) Hebblethwaite op.cit. p.206.

(50) Tanzella op.cit. p.126-127.

(51) Hebblethwaite op.cit. p.212.

(52) Tanzella op.cit. p.128.
(53) Tanzella op.cit. p.132-133.
(54) Spinelli op.cit. col.579.
(55) Hebblethwaite op.cit. p.226.
(56) Tanzella op.cit. p.138-139.
(57) Tanzella op.cit. p.143-145.
Hebblethwaite op.cit. p.253-254.
(58) G.Vannoni op.cit. pp.170,185-86.
(59) Il suo nome compare nelle liste della famigerata loggia P2 (cf. Ennio Innocenti. Inimica Vis, presso l'autore. Roma. 1990 p.34) e, d'altra parte sono vicine alla massoneria le stesse "Edizioni mediterranee" che stamparono il libro sulle "Profezie di Papa Giovanni".
(60) Nina Berberova "Le Franc-maçons russes du XX siècle", Les editions noir sur blanc. Aetes Sud. 1990. pp.10-11. Traduzione dall'originale in russo del 1986.
(61) Ricavo questo curriculum dalla copertina del libro di Vittorio Emanuele di Savoia: "Io Vittorio Emanuele, principe in esilio". Memorie a cura di Pier Carpi. Ed. Meb. Torino. 1973. Un tempo amici (hanno scritto un altro libro assieme) Pier Carpi ed il principe Vittorio Emanuele hanno avuto recentemente da ridire (se ben ricordo). Anche Vittorio Emanuele è risultato essere vicino a Giordano Gamberini, già Gran Maestro della Massoneria, come documentò il quotidiano milanese "Il Giornale".

Vita dell'Istituto

Anche se la parte del leone spetta all'ordinazione sacerdotale, la prima nell'Istituto, a coronamento di tante preghiere e di tanti sforzi, non sono mancati altri avvenimenti riconfortanti.

A dicembre ha avuto luogo a Torino la quarta edizione della vendita di beneficenza, a cura dell'Associazione "Mater Boni Consilii", che è stata espressamente fondata e legalmente riconosciuta allo scopo di aiutare i bisognosi. Dopo via della Consolata (1987), via dei Mercanti (1988 e via Saluzzo (1989), quest'anno eravamo presenti al Mercato della Crocetta, più al freddo ma più in vista. Vivo plauso ai presenti (specie alle presenti) e vivo biasimo ai pochi che potendolo, non hanno aiutato. Comunque, anche quest'anno la cassa-poveri ha beneficiato del solito incremento natalizio.

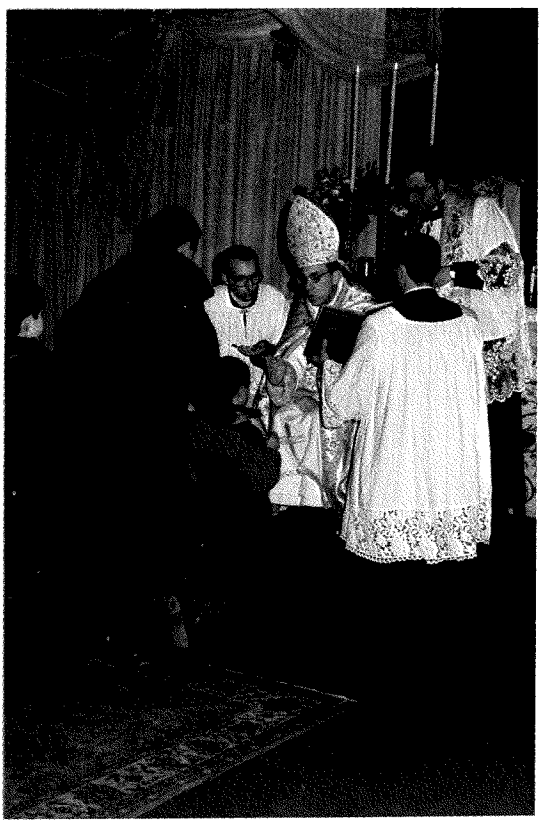
Don Curzio è diventato il nostro nuovo missionario. Dopo Madrid (una settimana ai primi di gennaio) si è recato anche a Roma, dopo un accordo di massima preso alla vigilia dell'ordinazione di don Giugni a Verrua. Roma, capitale della Cristianità e della Chiesa militante, ha riavuto pertanto la Messa Cattolica, l' "Oblatio munda", pura da ogni compromesso con chi ha tentato di estinguerla. Ogni primo sabato e prima domenica, un nostro sacerdote tornerà a Roma a celebrare la Messa, con un attenzione particolare al messaggio che la Madonna ci ha lasciato a Fatima per illuminare i nostri passi nelle tenebre addensatesi specialmente a partire dal 1960... quando Giovanni XXIII occultò la terza parte del Segreto che avrebbe dovuto essere rivelato proprio allora.

Trattenendosi più di una settimana a Roma (due Messe domenicali... non si può dire dove!) don Curzio si è recato anche a Viterbo ed Avellino, per allacciare o stringere meglio dei contatti che si riveleranno certamente fruttuosi.

Insomma, c'è da lavorare per tutti, anche per i quattro restanti seminaristi che, a febbraio hanno superato la sessione invernale degli esami. Preghiamo per avere nuove, generose vocazioni per il prossimo anno scolastico 1991-92.

Ottenuti i permessi dal comune per costruire la

Le Sante Cresima



Dopo la cerimonia di ordinazione

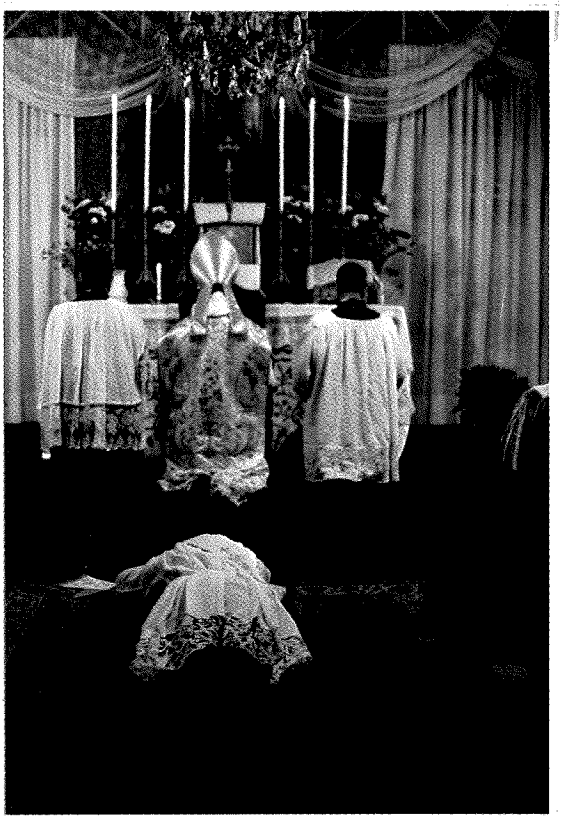
cappella di Verrua e nuove camere all'ultimo piano (per esercizi ecc.) speriamo di ottenere anche... di che pagare i lavori, che includeranno anche il risanamento del piano terra del seminario, dove devono vivere delle persone in ambienti insalubri.

Abbiamo fatto una concessione alla modernità... acquistando un computer! La spesa dovrebbe essere compensata da un parziale risparmio di tipografia ed assicurarci più facilmente di (una volta fatta la mano alle moderne "diavolerie") di rispettare la scadenza trimestrale che ci siamo imposti per Sodalitium. A tutti un augurio d'una S. Quaresima e di salutare penitenza (tradizionalmente: digiuno tutti i giorni salvo la domenica, astinenza tutti i venerdì, sabato ed il mercoledì delle ceneri) per una felice Pasqua di Resurrezione.

La prima Messa di don Giugni

DAL 7 AL 21 DI LUGLIO SI TERRÀ NEL CASTELLO DI RAVEAU IN FRANCIA UNA COLONIA ESTIVA PER BAMBINI DI ETÀ COMPRESA TRA GLI 8 ED I 13 ANNI. PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALL' ISTITUTO MATER BONI CONSILII A VERRUA SAVOIA

PELLEGRINAGGIO A PIEDI ALLA MADONNA DELLA SALETTE DAL 29 LUGLIO AL 3 AGOSTO. SANTA MESSA QUOTIDIANA. PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A DON CURZIO NITOGLIA PRESSO L'ISTITUTO A VERRUA SAVOIA



La prostrazione

CENTRI DI MESSA

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consili - Località Carbignano, 6
Tel.: (0161) 84.93.35. Nei giorni feriali, SS. Messa alle ore 7,30.
Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.
Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Via Saluzzo, 9 D. Il primo venerdì del mese e tutti i giovedì, SS. Messa alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.
Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30 SS. Messa cantata alle ore 9; Messa letta alle ore 11,15.
Catechismo il sabato, seguito dalle confessioni e dal S. Rosario.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21 - Tel. (0341) 58.04.86 SS. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Marano Vicentino (Thiene - VI): Via Canè, 1 presso la fam. Parolin
SS. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 18,30.
Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52
SS. Messa tutte le domeniche alle ore 11.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30 presso Sig.na Liliana Balotta.
Tel. (055) 68.59.51. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Roma: Messa 1º venerdì e 1º sabato del mese alle ore 17,30 e la 1ª domenica del mese ore 11. - Per informazioni telefonare a Verrua Savoia

Annecy (Francia): 11, avenue de la Maveria
Tel. dall'Italia: (0033) 50-51.38.04
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9.

Madrid (Spagna): Calle Serrano, 31 - 3° D presso la signora Maria Pilar Alejos
Tel. dall'Italia: (0034) 1 577.14.31 - Per informazioni sulle celebrazioni, telefonare al suddetto numero

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "Sodalitium". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti quanti desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti quanti non desiderano ricevere "Sodalitium", per qualsiasi motivo, di volercelo gentilmente comunicare.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consili ed il suo periodico "Sodalitium" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto del CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, Conto 1802189/26 intestato a Associazione Mater Boni Consilii
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "Sodalitium", periodico dell'Associazione Mater Boni Consili.